

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 47^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 2003

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE*SUL PROCESSO VERBALE*

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3
MARINO (Misto-Com.t), senatore 3, 4

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 4

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 4

Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Gianfranco Battelli, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 4, 7, 8 e <i>passim</i>
BIELLI (D-U), deputato	20, 32, 33 e <i>passim</i>
DUILIO (MARGH-U), deputato	9, 10, 11 e <i>passim</i>
FRAGALÀ (AN), deputato	9, 17, 18 e <i>passim</i>
GARRAFFA (DS-U), senatore	31, 32, 33 e <i>passim</i>
GASBARRI (DS-U), senatore	30, 31, 33 e <i>passim</i>
MARINO (Misto-Com.It), senatore	40, 41, 42 e <i>passim</i>
NIEDDU (DS-U), senatore	17, 24, 34 e <i>passim</i>
PAPINI (MARGH-U), deputato	26, 32, 37 e <i>passim</i>
ZANCAN (Verdi-U), senatore	38
	<i>BATTELLI</i> Pag. 6, 7, 8 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 20,10.

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE. Mi è stato giustamente rimproverato che non sempre si dà puntuale lettura del processo verbale, quindi provvedo immediatamente.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 13 novembre 2003).

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Marino, che aveva chiesto di fare una precisazione nella seduta scorsa.

MARINO. Signor Presidente, credo che nella storia futura di questa Commissione, dai verbali risulterà che sostanzialmente è intervenuto soltanto l'onorevole Fragalà.

Ricordo che, quando ero ragazzo, all'ufficio postale, superate le dieci raccomandate, ci si doveva rimettere in coda e aspettare nuovamente il proprio turno. Si potrebbero organizzare i lavori diversamente: ad esempio, si potrebbe concedere circa mezz'ora ad un commissario, poi passare ad altri ed eventualmente consentirgli di intervenire nuovamente in un secondo momento, come si faceva all'ufficio postale per le raccomandate. Altrimenti in questa Commissione interviene sempre e soltanto una persona.

Preciso comunque che sicuramente l'onorevole Fragalà, con i suoi interventi, fornisce un notevole contributo ai nostri lavori. Al di là del merito, però, volevo porre questa richiesta e ringrazio che si sia proceduto a norma di Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Marino, la ringrazio innanzitutto per avermi ricordato che dovrei avere sempre l'abitudine di dare lettura del processo verbale. D'ora in poi l'errore non sarà ripetuto. La ringrazio anche per la sua cortesia, che peraltro è consueta in ogni suo intervento.

Abbiamo affrontato più volte la questione relativa all'onorevole Fragalà. Personalmente, sono estremamente grato all'onorevole Fragalà per il suo impegno in Commissione. Sarebbe opportuno che anche qualche parlamentare della parte opposta compisse lo stesso lavoro dell'onorevole Fragalà, con altrettanta o persino maggiore completezza e dedizione. Purtroppo - questa è una mia notazione del tutto personale, quindi non in ve-

ste di Presidente – in genere, salve alcune lodevoli eccezioni, che però restano tali, una parte dei commissari che frequentano questa Commissione sembra rinunciare a porre domande. Ho l'impressione, come del resto è stato dichiarato politicamente da qualcuno all'inizio dei nostri lavori, che alcuni commissari partecipino alle sedute più che altro per esercitare una legittima azione di controllo e supervisione su possibili sconfinamenti o inadempienze della Commissione.

Preciso che solitamente, ogni volta che insieme all'onorevole Fragalà è iscritto a parlare qualche esponente dell'opposizione e c'è poco tempo a disposizione, cerco di raggiungere un accordo sul momento, chiedendo all'onorevole Fragalà di sospendere le sue domande per permettere ad altri colleghi di intervenire. Non abbiamo codificato questo sistema, ma se vogliamo adottare il metodo dell'ufficio postale, cioè di concedere mezz'ora per gli interventi, non ho nulla in contrario. Segnalo però che in genere l'elenco degli iscritti a parlare non è foltissimo; è raro – anche se qualche volta è accaduto – che i commissari dell'opposizione debbano rimanere in lista di attesa per molto tempo prima di poter intervenire.

La ringrazio comunque della sua sollecitazione e assicuro a lei e a tutti i colleghi che d'ora in poi sarà mia ulteriore cura interrompere le domande dell'onorevole Fragalà, in presenza di altre richieste di intervento, dopo circa mezz'ora (naturalmente applicherò la misura dei 30 minuti in modo non fiscale).

MARINO. Certamente.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Informo che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione. Questi documenti sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta e quindi sono consultabili con le consuete modalità, a seconda della relativa classifica.

Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Gianfranco Battelli, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI

PRESIDENTE. Proseguiamo oggi l'audizione dell'ammiraglio Battelli.

Ringrazio l'ammiraglio Battelli per essere ancora una volta venuto in Commissione, anche se probabilmente egli non batterà il *record* del suo

predecessore alla direzione del Servizio, poiché ci avviciniamo alla sospensione dei lavori per il periodo natalizio.

Vorrei porre all'ammiraglio Battelli una domanda non formale e non documentale.

Ho trascorso diversi giorni all'estero, dove ho letto molti articoli, in particolare pubblicati negli Stati Uniti, su stampa americana (peraltro facilmente reperibili su *Internet*). Mi ha colpito una serie di inchieste in particolare del «The Weekly Standard» e – mi sembra e cito a memoria – del «Newsweek». In varie letture mi sono trovato di fronte ad un panorama nel quale si parlava specialmente dell'attività dei primi anni Novanta, nel momento di imminente o di avvenuto collasso dell'*ex* Unione Sovietica, di una ridislocazione di agenti del KGB. Questi agenti o *ex* agenti, o perché disoccupati – come abbiamo tante volte constatato nel corso dei lavori della nostra Commissione e non mi ricordo se anche con lei, ammiraglio – in seguito al collasso dell'Unione Sovietica, o (come è stato avanzato da fonti di stampa) perché ricollocati da entità governative o paragonative dell'*ex* Unione Sovietica, si sono trasformati in esperti di materie che oggi, con tutta tranquillità, potremmo chiamare terrorismo (quali l'addestramento e l'uso di materiali chimici bellici con l'indicazione, che al momento non ricordo, di un'isola ben nota dove vi erano i laboratori).

Molte volte, nel corso delle nostre numerose audizioni, si arriva ad un punto, specialmente con i massimi dirigenti del Servizio, in cui ci viene fornita la risposta che sul *dossier* Mitrokhin è stato fatto quello che si poteva o si doveva, bene o male, ma comunque quanto sembrava opportuno compiere. C'è stato detto che bisogna tener conto che all'epoca vi erano altre urgenze come, per esempio, il terrorismo che oggi è quello noto di Bin Laden ma all'epoca non era conosciuto e veniva comunque seguito con grande attenzione.

Per la sua competenza di direttore *pro tempore* del Servizio, all'epoca in cui lo ha diretto ha avuto contezza o notizia di commistioni o di possibili sovrapposizioni di agenti o di *ex* agenti non solo del KGB ma anche di Servizi ad esso collegati in Europa orientale, in Asia ed io aggiungo, benché non ne abbia informazione, anche del GRU? Come è noto, quest'ultimo è il Servizio militare che credo non sia mai stato sciolto e non abbia neanche cambiato nome; credo sia lo stesso GRU, con tutte le sue strutture e i suoi uomini, senza aver mutato né la pelle né il nome né le caratteristiche operative.

La domanda che le rivolgo è in un certo senso storica e riguarda anche la nostra inchiesta. Tutto il materiale di informazione mostrerebbe – uso il condizionale perché mi riferisco a fonti di stampa che non hanno per il momento altra validità – una serie di passaggi cospicui, visibili, vasti di agenti *ex* sovietici, russi, ucraini, bielorusi ma anche tedesco-orientali e di altri Paesi dell'Europa orientale sul fronte del terrorismo islamico o anche su altri fronti; ho, infatti, letto in altri articoli – per esempio – anche fatti riguardanti il cosiddetto ecoterrorismo.

Gentile ammiraglio, ricorda se nel corso della direzione del Servizio di sicurezza militare ha incontrato elementi di questa tematica?

BATTELLI. Quello che lei ha evocato è uno dei problemi più grandi che non solo il SISMI ma in generale i Servizi di informazione si sono trovati ad affrontare.

Non ho cose specifiche da dire in questo settore. È certo, però, che quanto lei ha letto su vari giornali risponde pienamente al vero. Un esempio che possiamo fare è proprio quello di Strelkov, il quale è venuto nel nostro Paese come commerciante, come operatore. Quando l'abbiamo segnalato e sentito non era più un agente, o almeno affermava di non esserlo. Lavorava per una compagnia ed è questo un fatto che riguarda molti *ex* uomini del KGB. Naturalmente ciò pone problemi molto rilevanti, per i quali è difficile fornire una risposta esaustiva nel breve tempo che mi è concesso. Si tratta, infatti, di uno dei grandi problemi che ci si trova ad affrontare proprio in quella che è l'organizzazione del Servizio di controspionaggio. È una di quelle cose che per certi versi scoraggia. Era molto più semplice quando c'era l'Unione Sovietica, perché grosso modo si conoscevano gli obiettivi prioritari.

Come avrà potuto vedere, alla fine della nota del colonnello Bonaventura sulla cronologia degli avvenimenti c'è scritto che sono state date 36 informative alla polizia giudiziaria riguardo a permessi, a richieste di visti di ingresso in Italia per *ex* agenti del KGB. Quando arriva una richiesta di ingresso nel nostro Paese di un *ex* agente del KGB, ci si domanda se risponde o meno a verità che quel soggetto viene per una certa compagnia. Purtroppo è un problema molto grande che non riguarda ovviamente solo l'*ex* Unione Sovietica ma anche molti altri Paesi, che presenta rilevanti difficoltà per i Servizi di informazione anche in relazione ai rapporti politici con quei Paesi. In effetti, non è un mistero che il povero Bonaventura era tempestato continuamente dal Ministero degli affari esteri che lo sollecitava ad essere un po' più mansueto nel concedere visti di ingresso a questi operatori commerciali, perché lo volevano sollecitazioni politiche. Ma se si trattava di un agente del KGB, non potevamo cancellarlo dai nostri atti.

Dal punto di vista della pericolosità reale, il fatto più rilevante però non è rappresentato tanto dal problema dello spionaggio, bensì da quello di cui lei Presidente parlava, l'addestramento. Forse ciò che ha più inquietato non solo il SISMI ma tutti i Servizi occidentali è la proliferazione delle armi di distruzione di massa, che non riguarda solo gli *ex* agenti del KGB ma ovviamente anche tutte le intelligenze scientifiche della Russia. Vi sono ovviamente varie proteste a livello di rappresentanti di Servizi, di colleghi, perché è molto difficile stabilire se queste sono cose assolutamente inevitabili che nascono dalla libertà che uno scienziato ha di venderci a caro prezzo a chi più offre o se dietro vi sia una certa acccondiscendenza o una mancanza di controllo. Certo è che il panorama da lei letto è molto complesso, pericoloso, inquietante.

PRESIDENTE. Mi permetto di insistere su un aspetto che riguarda i nostri lavori perché la mia era una domanda non solo di carattere generale e storico rispetto al fatto che il Servizio, attraverso le sue cortesi risposte e quelle del generale Siracusa, più volte ci ha detto che era già molto impegnato con il terrorismo, specialmente islamico ma anche con l'ecoterrorismo. La mia domanda è: nell'epoca in cui il terrorismo rappresentava una priorità e il *dossier* Mitrokhin un po' meno, data la sua asserita datazione e minore attualità, le è capitato di avere a che fare con notizie di natura terroristica? Penso al terrorismo islamico perché è quello più evidente ma magari vi erano forme di altra natura, di cui lei è a conoscenza a differenza di me, in cui vi era una connessione con l'addestramento all'uso terroristico di armi di distruzione di massa: per esempio, notizie di addestramento di personale in Afghanistan, piuttosto che in altri Paesi, di *training* all'uso di armi di distruzione di massa, per esempio - come ho letto - su come caricare i missili Scud che non sono di precisione. Non sono un esperto militare né missilistico; riferisco quanto ho letto. Può darsi si tratti di una assoluta sciocchezza e lei nel caso mi correggerà. Riporto l'esempio dei missili Scud, usati durante la prima guerra del Golfo dall'Iraq contro Israele, di massima imprecisione perché hanno un raggio di bersaglio impreciso di due chilometri, che Saddam si intestardì a sparare, con le cariche convenzionali, a casaccio non potendo fare altrimenti. I missili Scud - ho letto - sono concepiti militarmente come una sorta di grandi portaimmondizia balistici da caricare con residui nucleari sporchi da scaricare contro un Paese; non importa a quel punto se il bersaglio è centrato: un raggio di due chilometri va benissimo per colpire ad esempio la città di Roma, secondo il motto «dove coglio coglio». Le chiedo pertanto se l'addestramento anche a questo tipo di armi di distruzione di massa rientrava nello spettro della vostra attività di *intelligence* contro il terrorismo. La famosa priorità giustamente sottolineata, cioè che eravate molto impegnati con il terrorismo, vi ha mai permesso di raggiungere allora dei contatti di *intelligence* tra le attività terroristiche o supposte tali o di preparazione al terrorismo e uomini, strutture derivate dal KGB o da altri Servizi o, infine, come da lei detto, da istituti militari *ex* sovietici? Magari non erano del KGB, anche se ci meravigliremmo se il KGB non ne fosse stato a conoscenza, data la onnipresenza ed onnipotenza di questo Servizio.

BATTELLI. Non ricordo specifici fatti di questo genere. Certamente, era una cosa scontata nel settore della controproliferazione, nella conoscenza comune dei Servizi occidentali. Sicuramente l'ammiraglio Grignolo o il suo sostituto, specificatamente addetti al settore della controproliferazione, possono avere qualche elemento in più particolare e dettagliato.

PRESIDENTE. Mi tolga una curiosità: sia lei che il suo predecessore più volte ci avete detto che le operazioni compiute erano importanti perché prevalentemente riguardavano la sicurezza nazionale ed il contenimento del terrorismo ed il blocco di azioni terroristiche. Se lei o ad esem-

pio il generale Siracusa mi diceste di sapere una cosa ma di non volerla dire, semmai di volerlo fare in seduta segreta, lo capirei. Ma lei dice: non era ogni volta a conoscenza delle operazioni, lo sapevano solo i diversi dirigenti, il direttore di quelle divisioni, i direttori dei reparti. Mi chiedo: il direttore del Servizio era costantemente messo dettagliatamente al corrente di ogni lavoro in corso? Onestamente, non l'ho proprio capito. Mi si dice sempre di chiederlo a qualcun altro. Mi chiedo: non era lei il direttore? Non ho fatto questa obiezione al generale Siracusa e me ne sono rammaricato perché forse tale atteggiamento rientra in una sorta di metodologia che non mi permetto di sindacare.

BATTELLI. Ho avallato e conosciuto una serie di operazioni di controproliferazione fatte dalla VIII divisione sia in Italia che all'estero; ho avallato una serie di attività di controspionaggio fatte dal Raggruppamento centri, dalla I divisione. Non ho ricordi specifici che riguardino i missili Scud, da lei indicati. Questo era un problema del quale si discuteva molto ma non mi ricordo di informazioni specifiche riportate in quanto tali.

Quanto al contrasto al terrorismo, durante la mia prima audizione, quando dissi che eravamo impegnati sul terrorismo, le chiesi se pensasse che i nomi di quei signori, scoperti a Milano, fossero emersi ieri l'altro. L'attività del contrasto al terrorismo era effettuata dal SISMI - questo è considerato universalmente una anomalia - sul territorio italiano in accordo con il SISDE, utilizzando le sue risorse sul territorio italiano che normalmente dovrebbero occuparsi del controspionaggio.

Quando ho parlato delle modifiche di carattere organizzativo che ho apportato, non ne ho citata una; prima i Centri erano associati a due divisioni diverse: la VIII divisione di Grignolo e la I divisione. All'atto pratico, però, se oggi prende un malandrino che fa il terrorista, non si deve meravigliare se scopre che traffica in droga, se traffica in armi. Quindi, perché mantenere questa suddivisione così stretta? Allora, ho creato i centri polifunzionali: centri che potevano essere targati verso determinati obiettivi, non solamente della divisione dalla quale prioritariamente dipendevano e continuavano ad esserlo perché vi era un assetto territoriale che rispondeva ad esigenze proprie di VIII divisione o di I divisione. Potevano rispondere benissimo a delle richieste di altre divisioni. Per questo il capo reparto era quello che coordinava le due divisioni in modo molto stringente perché anche dal punto di vista operativo doveva stabilire delle priorità.

PRESIDENTE. La ringrazio di questa specificazione.

Onorevole Fragalà, prima che lei arrivasse, ho raccolto una cortesissima forma di rammarico, di protesta del senatore Marino a proposito dei tempi che lei impiega per formulare le sue domande rispetto agli altri. Ho risposto - come risulta dai verbali - che generalmente, o molto spesso, lei è il solo iscritto negli elenchi. Se fosse d'accordo, ripristinerei un criterio di massima e cioè di svolgere una serie di domande per un tempo ragionevole (il senatore Marino proponeva mezz'ora), ovviamente senza alcuna

fiscalità, salvo stabilire un principio diverso. Al momento, ad esempio, l'onorevole Duilio chiede di intervenire per primo, dovendo formulare soltanto due domande e dovendo andare via per improrogabili impegni.

DUILIO. Presidente, chiedevo di intervenire per primo, perché devo poi allontanarmi per partecipare alla riunione della Commissione bilancio della Camera che sta esaminando i documenti finanziari.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Fragalà è d'accordo, l'onorevole Duilio ha la facoltà di porre le sue domande.

FRAGALÀ. Senz'altro.

DUILIO. Ringrazio innanzi tutto il collega Fragalà. Essendo in corso la Commissione bilancio della Camera per esaminare la finanziaria, non potrò trattenermi a lungo; per questo motivo ho chiesto di intervenire per primo.

Formulerò poche domande, alcune delle quali servono a mettere a fuoco certe questioni più complessivamente trattate nella lunga relazione, che ci è stata consegnata in Commissione.

La prima domanda riguarda un problema che è stato sollevato più volte in Commissione che, a prima vista, appare un po' paradossale. Mi riferisco al fatto che, pur essendo stata offerta in ben tre occasioni, peraltro a distanza ravvicinata (luglio, agosto e settembre del 1996) la possibilità di incontrare la fonte Impedian, tale possibilità non è stata esercitata. Le spiegazioni che sono state date - tutte ovviamente rispettabili, almeno in me - non hanno lasciato una convinzione chiara e precisa sulle ragioni per cui, pur avendo tale possibilità, non si è incontrata la fonte.

L'ammiraglio Grignolo, tra gli altri, mi sembra abbia riferito di averlo esplicitamente richiesto, ricevendo risposte generiche del tipo: vedremo!

La prima domanda che volevo rivolgerle riguarda appunto questa vicenda. Arriva a rate, a blocchi, un *dossier*, compilato sulla base di informazioni fornite da una fonte; perviene la notizia circa questa possibilità, che non viene esercitata. Ci può spiegare, a suo avviso, come mai è accaduto questo. Perché non è stata sentita questa fonte? Lo chiedo per farcene una ragione che rimanga impressa.

PRESIDENTE. L'ammiraglio a quel tempo non era il direttore del Servizio.

DUILIO. So che non rivestiva tale carica, ma ne era a conoscenza, perché questa possibilità era stata manifestata un po' di tempo prima che assumesse l'incarico.

PRESIDENTE. Si può parlare di un'opinione da consulente.

DUILIO. Essendo stato capo del Servizio, nell'arco del tempo questa possibilità non si è esaurita, tant'è vero che questa Commissione, se non ricordo male, ha provato ad ascoltare Mitrokhin anche di recente e c'è stato risposto che questa disponibilità non c'era più. Essendo stato a capo del Servizio, vorrei sapere come mai non è stata esercitata questa possibilità.

BATTELLI. Ho già fornito una risposta nella mia memoria riguardo al mio interessamento al problema. Ho precisato che non conoscevo assolutamente queste tre precedenti richieste. D'altro canto, mi sarebbe stato abbastanza difficile conoscere queste tre precedenti offerte, se lo stesso ammiraglio Grignolo – per sua stessa affermazione – ha dichiarato di non conoscerle e avrebbe avuto la possibilità di conoscerle, visto che aveva nella sua disponibilità tutto il *dossier* e quindi anche i documenti nei quali era scritto che gli inglesi ci avevano offerto questa possibilità.

La mia sensazione, ho precisato che sono stato informato di questi fatti a cose finite, quando, ad un certo punto, avevo bisogno di sapere cosa era successo: ho chiesto che si era fatto per questa cosa.

Se mi chiede una valutazione, un parere su cosa può essere successo, ribadisco che Grignolo non sapeva di queste tre precedenti richieste. Grignolo ha dichiarato che probabilmente Bonaventura può darsi che nel corso del 1997 abbia fatto personalmente questa richiesta agli inglesi. Tuttavia, non c'è traccia di questo. Mi sembra che Grignolo abbia detto così. Evidentemente, nessuno ha ulteriormente chiesto agli inglesi, nel corso del 1997, di incontrare Mitrokhin. Questo può essere accaduto, perché come ho spiegato nella mia memoria, vi era una fase di passaggio da una gestione ad un'altra, con tutti i problemi che questo passaggio comporta, probabilmente con una volontà dell'ammiraglio Grignolo di arrivare al più presto a svolgere attività operative; quindi, ha dato impulso soprattutto a quel tipo di attività.

Quando, in Inghilterra nel mese di aprile del 1998, hanno chiesto di sentire Mitrokhin, è stato risposto di no. Secondo me – come del resto ha ipotizzato lo stesso ammiraglio Grignolo – la risposta negativa è probabilmente dovuta al fatto che Mitrokhin aveva già concluso il suo lavoro con gli inglesi. E credo sia anche questo il motivo per il quale non vuole presentarsi qui. Probabilmente, a quel punto, non era più gestito dagli inglesi, aveva una nuova identità e consultarlo poteva mettere a rischio la sua sicurezza. Si tratta però di un'ipotesi.

Gli accadimenti sono questi. Come ho riferito, non sapevo di queste tre offerte, l'ho saputo dopo e devo dire che il colonnello Bonaventura, quando me lo ha riferito, non mi ha detto che vi erano state tre offerte, ma mi ha riferito a voce che, in un primo tempo, gli inglesi ce lo avevano offerto, poi lo avevamo chiesto noi e loro avevano glissato. Con «poi l'avevamo chiesto noi» mi riferisco alla richiesta del 1998.

DUILIO. La seconda domanda che volevo rivolgerle riguarda il dottor Lehmann. Vorrei sapere esattamente se ci può riferire le ragioni del ricorso al dottor Lehmann.

BATTELLI. Non lo so. Nella mia memoria ho detto a chiare lettere che non ho alcuna contezza, nessuna memoria di essere stato io ad imporre il dottor Lehmann a Grignolo, per motivi che sono qui scritti ed è inutile che io ripeta quello che ho già detto. Conoscevo Lehmann marginalmente, non solo, ma non sentivo nemmeno la necessità o meglio non mi era nemmeno venuto in mente di riesaminare il *dossier* dal punto di vista giuridico. Per quello che riguardava me, infatti, era già nella mia memoria un fatto concreto, compiuto a livello di Presidente del Consiglio, con il quale si avvallava una proposta, nella quale si precisava che il Servizio non intravedeva l'esigenza di interessare la magistratura. Quindi, per me era un punto a capo, finito!

Le ragioni per le quali è stato scelto Lehmann – ripeto – non le ricordo assolutamente ed escluderei di essere stato io ad imporlo. Come ho precisato nella memoria, mi sembrerebbe più ragionevole che mi possa essere stato chiesto di utilizzarlo. Ho detto che probabilmente vi era la volontà di rimettere tutto in discussione, cioè di rivedere una decisione già assunta dalla I divisione, proposta ad un direttore, ad un ministro e avallata dal ministro e dal Presidente, in altre parole rivedere il problema dal punto di vista giuridico.

L'utilizzazione di Lehmann è una decisione, a mio modo di vedere, molto ragionevole. Se devo rivedere una decisione già assunta posso percorrere due strade. La prima è chiedere alla divisione che ha assunto la decisione di riesaminarla; ma se mi rivolgo alle stesse persone difficilmente cambiano idea, non fosse altro che per difendere le loro posizioni. L'altra ipotesi è quella che è stata evocata da molti commissari: perché non avete interessato l'ufficio affari giuridici? Probabilmente, anzi sicuramente, l'interessamento dell'ufficio affari giuridici avrebbe creato dei problemi, innanzitutto di sicurezza, cosa che valeva anche per Lehmann, ma soprattutto di disponibilità perché, come ho detto nella memoria, non si poteva interessare l'ufficio affari giuridici nel suo complesso, dal momento che neanche la I divisione era burocraticamente interessata nel suo complesso alla gestione del *dossier* Mitrokhin. Si sarebbe potuto al massimo selezionare un'altra persona, cioè l'attuale capo dell'ufficio affari giuridici, colui che quando Lehmann era capo ufficio era il suo numero due. Considerato che Lehmann era un bravo giurista, aveva tutto il tempo che voleva ed era una brava persona: l'unica eccezione che può essere mossa era quella relativa al fatto che Lehmann fosse un indagato, ma ho già spiegato che si trattava di un problema molto relativo.

Le ragioni della scelta di Lehmann sono sicuramente quelle di voler rimettere in discussione una decisione già assunta, di non interessare la magistratura, o quanto meno di rivederla per essere più sicuri e tranquilli, affidando il lavoro ad una persona nota per essere un buon giurista, una

brava persona e che aveva tanto tempo a disposizione trovandosi nel nucleo ispettivo. A mio avviso sono questi i motivi.

DUILIO. Per quanto riguarda il discorso sulla magistratura le chiederò un chiarimento successivamente. Vorrei ora una sua opinione circa il danno – uso questo termine – che sarebbe stato causato all'inchiesta dalla pubblicazione del libro decisa dagli inglesi. In che senso sarebbe stato prodotto un danno all'inchiesta, all'indagine che si stava svolgendo da questa pubblicazione del libro?

BATTELLI. È fin troppo ovvio. Le informazioni che erano classificate, che potevano essere ancora utili per il lavoro del SISMI, sono diventate pubbliche e quindi hanno ovviamente allertato persone che non sapevano o magari pensavano che non sapessimo cosa erano e cosa avrebbero potuto fare. Questo è stato un danno perché si può dire che si sono perse alcune informazioni, anche perché al di là di tutto alcune persone ci interessavano particolarmente, vale a dire gli *ex* agenti del KGB. In effetti, se si va a vedere il problema della sicurezza, come ho detto nel corso della prima audizione, riferita a personaggi italiani, c'è un elenco, che mi sembra abbiamo dato alla magistratura, delle persone considerate attive nella pubblica amministrazione. Alla fine, tolti i morti e i pensionati, rimangono quattro persone. A noi invece interessavano soprattutto gli *ex* agenti del KGB.

Questo è un danno, ma sicuramente non è quello più grosso. Il danno più grosso è che noi abbiamo perso credibilità nei confronti dei Servizi collegati. Lei si metta per un attimo nei panni degli inglesi. Il fatto che il signor Mitrokhin abbia scritto un libro non significa niente, come del resto il fatto che certe informazioni erano contenute nel libro. Senza contare che avremmo potuto dire agli inglesi di non metterle, cosa che avremmo fatto. Diverso è il discorso di vedere informazioni che fino al giorno prima erano «UK top secret». Sulla questione della declassificazione esiste un *qui pro quo*, Presidente, rispetto al quale, dopo, dovrei fare una precisazione.

Il giorno dopo, andai ansiosamente a chiedere al rappresentante inglese a Roma di poterle declassificare perché la Commissione stragi – e l'onorevole Fragalà lo sa perfettamente – incalzava il Presidente per avere queste notizie. Non è una cosa molto bella e non aumenta molto il rispetto che si ha nei confronti di un Servizio collegato. Per cui un domani attendersi che un Servizio non sia così prodigo di cessioni di informazioni ad un Servizio che può essere così facilmente vulnerato, è un danno, ma non è la prima volta che ciò accade. Il giudice Mastelloni sa perfettamente cosa accadeva quando la magistratura ci chiedeva informazioni. In realtà, la magistratura non chiedeva ma dava ordini e guai se ci permettevamo di mantenere anche solo a livello di riservato queste informazioni. Avevamo informazioni che venivano prese e buttate via a migliaia. Queste notizie alcune volte comparivano anche sui giornali. Mi si passi l'espressione, ma è una pessima abitudine che non risale a molto tempo fa perché

una volta si faceva un uso maggiore del segreto di Stato da parte di chi poteva utilizzarlo. Non mi riferisco ai Servizi ma alla politica che poteva dire sì o no a certe richieste e c'era un maggiore uso del segreto che tutelava assai meglio l'attività dei Servizi. Da un certo momento in poi, si può dire negli ultimi dieci - quindici anni, ciò non è più accaduto. Pertanto, se un direttore di Servizio si trova a dover personalmente fungere da baluardo nei confronti di certe intrusioni, assumendosene la responsabilità, ci pensa settanta volte. Io una volta mi sono permesso di dire ad un ufficiale di polizia giudiziaria - che tra le altre cose era un mio inferiore di grado e, come lei sa, essendo io un militare, la gerarchia è fondamentale - che tutto sommato il fatto che io volessi mantenere una classifica di segretezza per un documento era una necessità che mi derivava dall'esigenza di tutelare un bene: la sicurezza. Non lo facevo per creare problemi ad un magistrato. Dopo un giorno - ripeto, un giorno - mi è arrivata una richiesta di esibizione a vista e di declassificazione dei documenti in questione. Dopo solo 24 ore da quando avevo fatto quell'eccezione.

Quindi, il danno rientra in una situazione generale che io ritengo sia meritevole di meditazione, considerato che è in discussione in Parlamento un provvedimento che si occupa della riforma dei Servizi. La sicurezza è un bene molto importante. Io, come ho detto molte volte in sede di Comitato parlamentare di controllo, affiderei il controllo di affidabilità dei Servizi al Parlamento, al Comitato parlamentare di controllo, che dovrebbe poter avere, come accade in altri Paesi come ad esempio gli Stati Uniti d'America, una pervasività quasi assoluta, ancorché non estesa all'intero Comitato ma ad una componente dei commissari che possono verificare anche le singole specifiche operazioni che la CIA mette in atto. Questa è l'unica forma di controllo ed è una forma di garanzia che personalmente in sede di Comitato parlamentare di controllo, durante i cinque anni di attività come direttore di Servizio, ho scongiurato molte volte che venisse fatta, perché la credibilità di un Servizio, la «bollinatura» non può che venire dal Parlamento. Non può venire dall'Esecutivo che si troverebbe in una legittima *suspizione*, per un processo di causa - effetto tra il direttore e il suo capo, vale a dire il Presidente del Consiglio. Questa patente di credibilità ad un Servizio da chi può venire se non dal Parlamento. Secondo me è una questione su cui bisognerebbe riflettere. A mio avviso il Comitato parlamentare di controllo dovrebbe disporre di un potere di controllo sui Servizi molto più forte di quanto non avvenga oggi.

DUILIO. L'ultima domanda riguarda una questione qui evocata più o meno esplicitamente molto spesso, circa una presunta lentezza - uso un termine molto eufemistico - nel gestire le informazioni che arrivavano dai Servizi, questione che attiene al fatto che ci sarebbe stato in questo caso un comportamento molto diverso da parte dei Servizi nell'espletamento dell'indagine rispetto ad altri casi che sono stati citati anche esplicitamente. Penso al caso Orfei e ad altri ancora. È stato detto più o meno esplicitamente che non è stato fatto ciò che invece, in termini di comportamento, si è fatto in altre situazioni. Ovviamente credo che lei non con-

divida quanto sto dicendo, lo do un po' per scontato, ma le chiedo se ci può chiarire meglio, in modo che rimanga un deposito di memoria e perché questa situazione non venga sempre evocata secondo quell'impostazione che lascia intendere cose misteriose, se a suo avviso questo caso è stato trattato con la stessa esatta solerzia e allo stesso modo in cui sono stati trattati gli altri. E se ci sono state differenze, a cosa sono dovute?

BATTELLI. Questo l'ho scritto nella mia memoria in modo abbastanza preciso. Io rifuggo dai confronti con casi precedenti. Ho portato nella mia memoria l'esempio del caso Orfei, che ha certamente delle differenze di trattamento, che però nascono soprattutto dal diverso obiettivo che la trattazione dei due casi aveva: per il primo era quello di informare e dare tutto alla magistratura; per l'altro era quello di mantenere l'attività all'interno del Servizio per il proprio lavoro.

Il generale Masina è venuto qui e ha detto che i *dossier* arrivavano ogni tanto. Proviamo a metterci nei suoi panni, laddove egli si vedeva arrivare un giorno 20 *dossier*, il giorno dopo 40, il giorno dopo ancora 15 e si sentiva dire: «Poi te ne daremo degli altri». Per il *dossier* Orfei in quattro mesi è arrivato tutto, con 1.131 schede, non 261. Per ricevere 261 schede ci sono voluti invece 4 anni! Trovo quindi che nell'approccio al problema, per cui prima si voleva vedere tutto e poi pensare a fare la parte ulteriore del lavoro, ci fosse forse un eccesso di schematismo. Devo dire – non vi sembri piaggeria – che per merito dell'intervento dell'ammiraglio Grignolo, per la sua spinta, non fosse altro che per la reazione che ha provocato, certamente vi è stato uno sveltimento del processo per arrivare a fare attività operativa; certamente quello che era stato un *must* sin dall'inizio, per cui prima si dovevano vedere tutti i *dossier* e poi fare attività operativa, è stato modificato: si è detto «No, non ce ne frega niente, cominciamo a fare attività operativa!».

I tempi non sono stati brevi, ma ho anche detto che vi è stato un cambio di direttore, vi è stato un cambio di capo reparto, vi è stato un cambio di capo divisione. Quando succedono queste cose ci sono delle regimazioni. Per cui, come ho dimostrato nella mia memoria, sono stati buttati via 6 mesi tranquillamente. Non è che nel frattempo non si è fatto niente: si sono continuate a fare le stesse cose che si facevano prima, però rispetto all'obiettivo che poi è stato raggiunto ad aprile del 1998 sono stati certamente persi dei mesi. Era però cambiato un direttore! La linea di comando di questa attività (direttore, capo reparto e capo divisione) era interamente cambiata. Si paga un prezzo per queste cose.

Poi, per fare un paragone, bisognerebbe vedere un po' tutte le situazioni. Il *dossier* Orfei – mi riferisco sempre a quello perché è l'unico che per volume può essere paragonato al *dossier* Mitrokhin – era solo italiano e non era inglese, tutte cose che ho già detto in questa sede. Se si vuole svolgere un'attività mirata ad un'attività operativa come risultato del lavoro di un Servizio, ci sono tempi che sono più o meno lunghi anche a

seconda dell'efficacia, dell'efficienza, della preparazione della gente, e così via.

Vorrei cercare di uscire per un momento dell'area del sospetto, quella nell'ambito della quale vi sono spettri che evocano insabbiamenti e cose del genere; valutiamo il momento in cui una persona che qui è stata definita bravissima, molto capace e così via come il colonnello Faraone ha ripreso in mano la cosa e ha detto di fare attività operativa. Ed allora, consideriamo la situazione al mese di aprile del 1998; nel mese di settembre dello stesso anno i 130 nomi sono diventati 23; mese di marzo dell'anno successivo i 23 sono diventati 7; di questi 23, 2, guarda caso, erano morti e 4 risiedevano all'estero. Eppure i controlli erano stati fatti dall'ottobre del 1997 all'aprile del 1998.

Voglio allora dire che ci sono sicuramente dei motivi per cui, esclusa la volontà anche da parte del colonnello Faraone - consentitemi di liberare almeno lui dal clima del sospetto - di rallentare volutamente le cose, certe cose sono andate in un certo modo; ma per capire quali sono i motivi bisognerebbe fare una serie di accertamenti come ho già detto in questa sede, che in parte possono anche esulare dall'attività di questa Commissione e in parte no. Andiamo a vedere cosa faceva il SISMI in quegli anni. Chiediamo alla I divisione o al raggruppamento Centri di dare conto di quello che facevano tutti i giorni. Perché non credo che la gente si sia divertita a lasciare le persone a girarsi i pollici ai Centri invece che fare altre cose. Io ho portato qui l'esempio del Centro di Roma: quando a questo Centro sono stati dati 3 nomi sui quali fare attività ne ha tolto 1, un po' perché l'identificazione non era certa, ma anche perché ha detto che il motivo era che non avevano forza lavoro sufficiente per svolgere contemporaneamente attività su 3 persone. Ora questo deve significare qualcosa!

Ho detto che negli anni '90, quando avevamo da lavorare per mettere a posto i nostri conti pubblici, il SISMI ha perso il 20-25 per cento di forza lavoro. Non è mica una cosa che può lasciare indifferenti! Non è pensabile di continuare allo stesso modo: il 20-25 per cento in meno vuol dire che tante persone che vanno in pensione non vengono rimpiazzate; vuol dire che la forza lavoro di determinate divisioni viene ridotta; vuol dire che poi il direttore del Servizio, quando deve prendere delle decisioni, le prende in un certo modo.

Possiamo proseguire per cortesia in seduta segreta?

PRESIDENTE. Certamente.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,07 alle ore 21,09)

DUILIO. L'ultima questione che le vorrei sottoporre riguarda un problema che, peraltro, è stato già toccato nelle risposte precedenti, in particolare il tema delle difficoltà che i Servizi di informazione e sicurezza incontrano nei rapporti con la magistratura nell'espletamento dei loro compiti, difficoltà che forse potrebbero essere anche dovute al contenuto della

norma che disciplina l'attività dei Servizi. Senza che lei esprima un'opinione in generale o troppo lunga, ma in modo sintetico vorrei sapere se, a suo avviso, ci sono elementi precisi che possono servire in questo senso. Visto che ha evocato il Parlamento, quali possono essere gli interventi legislativi che, a suo parere, il Parlamento potrebbe considerare per integrare il dettato normativo, in modo da rendere più efficace l'azione dei Servizi, ma anche evitare conflitti con la magistratura o altri organi costituzionali?

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, ammetto la sua domanda, ma le chiedo - altrimenti vengo giustamente rimproverato - se quella da lei posta è davvero una domanda.

DUILIO. Ho detto che mi rendo conto anch'io che si tratta di una questione che non può essere risolta in questa sede, però vorrei sapere se ci sono degli elementi precisi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianco chiederà il nostro trasloco.

DUILIO. Già l'ammiraglio ha detto qualcosa a proposito del COPASIS, però tale questione veniva evocata anche prima circa l'attività - che qui viene definita in un modo piuttosto che in un altro - che porta ad un certo rapporto con la magistratura. In sostanza, vorrei capire se la delicatezza a cui si è fatto riferimento (si è detto che una cosa è la notizia, una cosa l'informazione e quindi, prima di fare certe segnalazioni, si sarebbero dovuti acquisire certi elementi) a suo avviso esiste.

BATTELLI. Sì, certo, basterebbe mettersi d'accordo con sé stessi.

DUILIO. C'è necessità di mettere a punto tale questione, magari introducendo modifiche?

BATTELLI. Bisognerebbe cercare di capire e di far stare ciascuno al proprio posto, però dando a ciascuno la propria dignità. Nel momento in cui, per esempio, nella nuova legge che è stata presentata in Parlamento, ma che da questo punto di vista è uguale....

PRESIDENTE. Vi pregherei su questo punto di essere estremamente sintetici. Stiamo invadendo campi che non sono nostri.

BATTELLI. Questa legge è uguale a quella presentata durante la precedente legislatura. Nel momento in cui si dice che i Servizi di informazione possono fare delle cose illegittime, non si può prendere la magistratura e controllare. È una contraddizione in termini perché se io posso commettere un reato, poi che succede? La magistratura mi mette in galera? Che cosa può fare la magistratura? Non può che mettermi in galera. Se poi, con una previsione di questa legge, e anche una previsione contro

la quale io ho combattuto senza ottenere alcun risultato, accetto che la magistratura può comunque farlo, accade ciò che segue. Un mio uomo mi dice di fare una certa attività, che io voglio fare. Vado dal Presidente del Consiglio e gli dico: «Voglio fare questa attività». Lui mi dice: «Sì, è un'attività per la sicurezza». Poi un magistrato o un poliziotto pizzica un mio uomo che fa questa attività e gli chiede: «Che cosa stai facendo tu?». E lui dice: «Sto facendo questo perché me lo ha detto il mio capo». Allora il magistrato viene da me e mi dice: «Scusi, ma lei ha detto questo?». «Certo, ho avuto l'autorizzazione del Presidente del Consiglio». Va dal Presidente del Consiglio, il quale dice: «Sì, l'ho autorizzato perché è una questione di sicurezza». Il magistrato dice: «Io non sono convinto e sollevo il conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale». Nel frattempo, se per caso la Corte costituzionale decide che ha ragione il magistrato, il mio uomo, che ha avuto un ordine dal suo capo, il quale ha avuto una disposizione o un avallo dal suo Presidente, va in galera.

Allora, bisogna mettere a posto queste cose. La sicurezza deve avere una sua dignità nel nostro Paese. Ce l'ha da altre parti. Ci sono delle cose che non possono essere fatte. Ad esempio, qua dentro si è evocato il fatto che si possano fare delle intercettazioni telefoniche: è da escludere che in Italia si possano fare intercettazioni telefoniche anche da parte dei Servizi nei confronti di cittadini italiani residenti sul territorio italiano. Non lo fa nessuno, non lo fanno gli inglesi, non lo fanno gli americani. Non lo fa nessuno.

PRESIDENTE. Concluderei questa parte dotta. È un contributo che comunque resta nei nostri verbali.

NIEDDU. Solleciterebbe altri interventi, però non è questa la sede.

PRESIDENTE. Sono d'accordo che non è questa la sede, ma con rimpianto perché il tema è certamente di grande attualità e di grande importanza.

A questo punto do la parola all'onorevole Fragalà. Poiché dopo di lei è iscritto il senatore Marino, invito entrambi al *fair play* a cui abbiamo fatto accenno prima.

FRAGALÀ. Ammiraglio, naturalmente le rinnovo la mia gratitudine per la sua disponibilità. Torniamo immediatamente al tema dell'inchiesta ordinata dal Parlamento a questa Commissione.

Nel marzo 1999 lei era direttore del SISMI. L'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema nel marzo 1999 si recò a Praga nel corso di una visita di Stato ufficiale, durante la quale incontrò l'allora presidente della Repubblica Ceca Vaclav Havel. Ricorda questa vicenda?

BATTELLI. Vagamente.

FRAGALÀ. Il SISMI fu interessato a questa visita di Stato?

BATTELLI. Quando il Presidente del Consiglio, così come il Presidente della Repubblica o il Ministro degli esteri si recavano all'estero il SISMI forniva un *dossier*-Paese nel quale esponeva tutte le problematiche più grosse di quel Paese nei confronti dell'Italia.

FRAGALÀ. Proprio circa questo *dossier* intendo chiederle se lei ricorda che, durante la visita di Stato di D'Alema in Cecoslovacchia, il portavoce del Presidente Ceco Ladislav Spacek, a margine dell'incontro tra D'Alema e Havel, ebbe modo di dichiarare ufficialmente che il presidente Havel aveva passato alcuni documenti alla parte italiana circa otto o nove anni prima, cioè nel settembre 1990. Sempre secondo Spacek, la documentazione era stata preparata dal Ministero dell'interno e da quello degli esteri cecoslovacchi. Havel, secondo Spacek, ha sostenuto che la parte italiana era a conoscenza del contenuto di questo particolare materiale che interessava il Servizio di sicurezza italiano. Poi ci sono state varie conferme, anche da fonte giudiziaria, su questo famoso *dossier* Havel, che venne passato all'Italia e consegnato al SISMI. Infatti, tramite una rogatoria nella Repubblica Ceca, la procura della Repubblica di Roma, dopo l'uscita di un ampio servizio sul cosiddetto «*dossier* Havel» apparso nel maggio 1998 sul settimanale «Panorama», ebbe ad ascoltare, fra gli altri, un funzionario del Ministero dell'interno ceco, tale Jan Frolik, il quale confermò che documenti, sia in originale che in fotocopia, relativi alle Brigate rosse e rintracciati negli archivi dell'ex polizia politica del regime cecoslovacco (l'STB) erano stati raccolti in un *dossier* da consegnare al presidente Havel, il quale lo consegnò alle autorità italiane durante la sua visita programmata per i primi di settembre del 1990.

Ammiraglio, lei che nel marzo 1999 era il direttore del SISMI e di queste cose non solo ha sentito parlare, ma per la sua competenza ne ha avuto conoscenza diretta, sa dire alla Commissione se il SISMI o lei personalmente avete avuto l'incarico di svolgere accertamenti e ricerche sul *dossier* Havel, soprattutto alla luce di quanto emerso dall'incontro del marzo 1999 fra D'Alema e Havel?

Lei ricorda se il presidente del Consiglio dell'epoca D'Alema la incaricò di svolgere ricerche per ritrovare il carteggio sui legami tra elementi delle Brigate rosse e i Servizi dell'Est che Havel aveva consegnato alle autorità italiane? Le ricordo tra l'altro una coincidenza di date molto significativa: quando Havel consegnò questo carteggio sui legami fra le Brigate rosse e il Servizio segreto cecoslovacco, dopo poche settimane fu ritrovato il secondo memoriale Moro, quello che era rimasto nascosto nell'appartamento dietro la famosa intercapedine del termosifone. Due settimane dopo che Havel aveva consegnato questo *dossier* all'Italia, fu ritrovato il secondo memoriale Moro.

Allora, se lei ha ricevuto da D'Alema l'incarico di rintracciare il *dossier* Havel, di cui parlò il portavoce di Havel durante la visita del marzo 1999, desidero che lei dica alla Commissione se questo *dossier* Havel è in possesso del SISMI o di altra autorità italiana.

BATTELLI. A questa domanda mi è difficile rispondere con precisione, perché ho solo un vago ricordo di tale questione. Credo – ma potrei anche sbagliare – che tale quesito sia stato posto dal COPASIS, il Comitato parlamentare di controllo, oppure dalla Commissione stragi.

Certamente la questione del *dossier* Havel è saltata fuori. Mi sembra ci fosse un problema di traduzione di un documento (ma non vorrei sbagliare), per cui il SISMI aveva tradotto questo documento, che però era in possesso del SISDE. Non proseguo oltre, perché è inutile che dica cose che non ricordo assolutamente. Però sono certo che, se c'è stato un interessamento, se il SISMI ha fatto qualcosa, c'è sicuramente agli atti del SISMI traccia di ciò che lo stesso Servizio ha fatto.

FRAGALÀ. Però il tema centrale è questo: lei ha riconosciuto che, quando D'Alema è andato in visita ufficiale, nel marzo 1999, in Cecoslovacchia, il SISMI gli preparò un *dossier*, naturalmente dal punto di vista del controspionaggio, informandolo...

BATTELLI. No, quella è una scheda-Paese.

FRAGALÀ. In questa scheda-Paese era fatto riferimento al *dossier* Havel, cioè all'attività eversiva che il Servizio segreto cecoslovacco aveva fatto attraverso le Brigate rosse nel sequestro Moro?

BATTELLI. Non lo ricordo, onorevole, però il *dossier*-Paese può trovarlo sicuramente agli atti del SISMI, se è stato fatto, come credo. Troverà agli atti del SISMI qualunque cosa il SISMI stesso abbia fatto sotto questo aspetto.

Comunque, è inutile che le dica cose che non ricordo quasi per niente. Tuttavia, le garantisco che, se c'è stato qualcosa, lei può trovarlo agli atti del SISMI.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, come fa ad affermare che nel *dossier* Havel, che per quello che è a mia conoscenza resta un oggetto misterioso...

FRAGALÀ. Appunto.

PRESIDENTE. Ma proprio perché è misterioso come fa ad affermare che in quel *dossier* c'era la relazione tra il sequestro Moro e le Brigate rosse? È a conoscenza di una fonte documentale che lo afferma?

FRAGALÀ. Su quello che sto per dire l'ammiraglio Battelli ha sicuramente memoria storica. Già l'ammiraglio Martini aveva fatto personalmente un'attività di controspionaggio su un campo di addestramento delle Brigate rosse in Cecoslovacchia. Quando D'Alema andò in Cecoslovacchia nel marzo 1999...

BIELLI. Ma come si fa?

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, la prego di non intervenire in questo modo, come peraltro fa solitamente. La prego di lasciar parlare l'onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. Presidente, intendo rispondere puntualmente alla sua domanda e all'osservazione dell'onorevole Bielli.

Innanzitutto, in una nota Ansa del 15 ottobre 1999, si dice: «KGB, aiuto ceco alle Brigate rosse. Indifferente la stampa di Praga. L'11 marzo scorso» - dice l'Ansa - «il presidente ceco Havel, a proposito dell'esistenza di un *dossier* sulle Brigate rosse e sull'assassinio di Aldo Moro, di cui aveva parlato allora il figlio dell'esponente democristiano, Giovanni, riferì tramite il suo portavoce Latislav Spacek di ricordarsi di aver passato alcuni documenti alla parte italiana circa 8 o 9 anni prima».

Secondo documento ufficiale, anche esso risultante da una nota dell'Ansa. Sull'addestramento di terroristi, sia palestinesi che di altre nazionalità, Frolik, esponente del Governo cecoslovacco di allora, quando D'Alema nel marzo 1999 fece la visita ufficiale, spiegò che si trattava di un addestramento internazionale della scuola della Polizia di Stato, nella località Zastavska Ubrna, nei pressi di Brno. Si trattava certamente dell'addestramento degli elementi esecutivi, cioè di chi spara e di chi colloca le bombe, e dell'addestramento di spie, esperti di radiocomunicazione, decifраторi e agenti di scorta.

Terzo documento ufficiale, sempre proveniente dall'Ansa. Come è ormai noto, Frolik ha affermato di aver saputo che il *dossier* finito al SISMI era stato consegnato personalmente da Havel durante la sua visita in Italia. Si sarebbe trattato di carte originali relative alle Brigate rosse, ma egli non sapeva se riguardavano in concreto anche il sequestro Moro.

Ma c'è di più, signor Presidente. Leggo un passaggio della relazione del senatore Pellegrino, presidente della Commissione stragi nella scorsa legislatura: «Per ciò che concerne il Servizio cecoslovacco, la documentazione di provenienza ceca, confluita nel 1990 al SISMI, da questo trasmessa alla Procura della Repubblica di Roma e dalla Procura della Repubblica di Roma trasmessa alla Commissione, conferma la realtà di rapporti fra le Brigate rosse e apparati di sicurezza cecoslovacchi. In particolare» - continua il senatore Pellegrino - «conferma che in Cecoslovacchia furono addestrati terroristi e, tra questi, membri delle Brigate rosse di prima linea».

Questi sono i documenti parlamentari ufficiali che dimostrano come nel sequestro Moro e soprattutto nelle attività delle Brigate Rosse vi fosse una eterodirezione dei Servizi segreti cecoslovacchi. Poi gli atti della Commissione stragi, nella parte relativa a Moro (l'istruttoria di Ionta, il Moro-*sexies*), riportano come atto giudiziario la rogatoria riguardante i rapporti di addestramento, finanziamento e armamento del Servizio segreto della Cecoslovacchia comunista nei confronti delle Brigate rosse durante il sequestro, il rapimento e l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro.

Posso continuare a rivolgere le domande?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. Vorrei recuperare il tempo perso. Vengo interrotto ogni volta che faccio un'affermazione e devo documentarla.

PRESIDENTE. Lei ha cortesemente acceduto alla mia richiesta di documentare quanto ha affermato. L'ha fatto e la ringrazio, ma di questo non si deve dolere perché fa parte del nostro lavoro.

FRAGALÀ. Non mi dolgo, ma ogni volta che faccio una affermazione c'è in Aula una sollevazione e devo fare una digressione rispetto alle domande; poi mi si dice che dopo mezz'ora devo cedere la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, non si tratta di una digressione. La considero un'utile integrazione di cui le sono grato.

L'accordo della mezz'ora di intervento è fra gentiluomini.

FRAGALÀ. Torniamo al tema.

Ammiraglio Battelli, il colonnello Umberto Bonaventura, ascoltato dalla procura della Repubblica di Roma nell'ambito dell'inchiesta sul *dossier* Mitrokhin, ha spiegato ai magistrati in che cosa consistevano quegli ordini vergati a mano sul noto appunto per il direttore del Servizio datato 24 aprile 1998.

Ammiraglio, lei ricorda che cosa ebbe modo di decretare a mano su quel documento? Perché diede quelle disposizioni in ordine al lavoro e alle attività svolte sui 33 più 1?

In epoca successiva venne portato al direttore del SISMI un ulteriore rapporto avente come oggetto personale politico, ossia i *report* cosiddetti politici da lei trattenuti? Che cosa ebbe modo di decretare a mano su quel noto appunto?

PRESIDENTE. Ammiraglio, lei ha avuto modo di ascoltare una domanda complessa e documentata. Ci può dire tutto quello che ricorda su questa storia, oltre alla domanda diretta rivolta dall'onorevole Fragalà.

BATTELLI. C'è scritto quello che ho decretato. Se volete, ho con me l'appunto e ve lo posso leggere.

Sull'appunto ho scritto: «Tutte le copie dei documenti in busta chiusa che sono in mio possesso vengono distrutte con regolare verbale di distruzione che faccia riferimento a questo precedente appunto, a questa decretazione e al numero delle relative informative senza citare i nomi e l'argomento, ma in modo che sia sicuramente riconducibile ai documenti in mio possesso». Al punto 2, che era quello in cui mi si informava che sarebbe stata svolta attività info-operativa, ho scritto: «OK», mentre al punto 3 ho scritto: «Fare fotocopia di questo appunto e tenerlo in archivio. L'o-

originale con la busta chiusa e i verbali di distruzione li conserverò io». Ho detto questo.

FRAGALÀ. La ringrazio.

Ammiraglio, le chiedo se può spiegare alla Commissione le ragioni per le quali, una volta trattenuti questi *report* sensibili sotto il profilo politico, i 33 più 1, sottratti all'attività di verifica, riscontro ed eventualmente di controspionaggio spettanti alle competenze della I divisione, diede disposizione assolutamente riservata al colonnello Moretti di effettuare le attività sia statiche che operative che si sono protratte in un arco di tempo che va dal 1997 al 1998 su persone citate nei *report* politici.

Vorrei che spiegasse alla Commissione quali sono le ragioni.

BATTELLI. Vado alla fine. Lei, onorevole Fragalà, dice che l'attività fatta da Moretti va dal 1997 al 1998.

FRAGALÀ. A me risulta che ...

BATTELLI. Mi scusi, ma l'appunto è del 24 aprile 1998, e quindi l'attività comincia nel 1998.

FRAGALÀ. A me risulta che la sua disposizione assolutamente riservata al colonnello Moretti di effettuare le attività sia statiche che operative è stata poi realizzata da quello tra la fine del 1997 e il 1998.

BATTELLI. No. Mi scusi, ma gli ho ordinato l'attività dopo che mi è arrivato l'appunto del 24 aprile e io dissi che mi tenevo le schede dei politici. A quel punto ho fatto fare a Moretti l'attività, la quale è andata avanti, onorevole Fragalà, fino alla fine. Non ho detto a Moretti di compiere l'attività per tre o cinque mesi.

Vorrei fare una precisazione. Non è vero che la I divisione è titolare dell'attività di controspionaggio. La I divisione era titolare dell'attività di controspionaggio insieme al raggruppamento Centri che - come ho già detto nella mia memoria - era il titolare di quella attività nella sede di Roma.

FRAGALÀ. Passiamo in seduta segreta, perché devo fare una contestazione formale all'ammiraglio.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,36 alle ore 21,38).

FRAGALÀ. Ammiraglio, perché ordinò a Moretti di riferire soltanto a lei gli esiti di questi accertamenti ed ordinò che fossero riferiti oralmente, impedendogli tassativamente ogni nota o appunto scritto? Moretti sostiene questo.

BATTELLI. Io ho...

FRAGALÀ. Lei ha ordinato a Moretti...

BATTELLI. Mi scusi, ma mi vuole fare rispondere?

FRAGALÀ. Prego. Credevo che non avesse capito.

BATTELLI. Ho dato a Moretti la disposizione di riferire a me e solo a me. Lei ha presente una cosa detta dall'ammiraglio Grignolo in Commissione? Quando si parlò della questione politici, cosa disse l'ammiraglio Martini? Porta a me i casi di politici. Non è una cosa molto desueta o strana.

FRAGALÀ. È molto anomala e adesso le dico perché.

BATTELLI. Per le ragioni che ho scritto su questa nota; non vorrei ripetere quanto ho detto nella mia memoria, ho spiegato in modo chiaro perché ho fatto questo. Se avessi avuto dei motivi subdoli non avrei redatto questa nota scritta che sarebbe rimasta a disposizione della storia dei popoli perché lei e tutta la Commissione la leggeste. Deve darmi atto di una certa onestà intellettuale.

Perché ho scritto questo? Ritenevo di dover tutelare, non tanto i politici, dei quali tutto sommato non mi interessa affatto, ma il SISMI. Per troppi anni il SISMI era stato accusato di fare attività impropria nei confronti dei politici, anche molto recentemente. È sempre stata una mia fissazione dal primo momento in cui ne sono diventato il direttore. Ho concesso una sola intervista a dei giornalisti alcuni giorni prima di diventare direttore del SISMI. Ero in aereo e stavo andando ad El Alhamein insieme al ministro Andreatta il quale mi comunicò la presenza di alcuni giornalisti che intendevano parlare con me. Mi chiesero cosa pensassi di fare come direttore del SISMI. La mia risposta fu che il mio unico obiettivo, senza riuscire a sapere se sarebbe stato possibile ottenerlo, era che alla fine del mio mandato si potesse parlare dei Servizi con maggiore credibilità di quanto non accadesse allora. In tal caso sarei stato contento. La mia decisione di agire in questo modo nei confronti dei politici aveva esattamente questo scopo: evitare – vi è sempre qualcuno che fa cose strane in tutte le organizzazioni e che potrebbe far trovare qualche pezzettino di carta, qualcosa detta ad un giornale – che il SISMI potesse essere accusato di fare cose improprie poiché svolgere attività nei confronti di uomini politici, se lo si viene a sapere, fa subito scattare degli allarmi e delle accuse, e si comincia a chiedere cosa fa il SISMI. Non ho perciò vietato di svolgere attività di controspionaggio. Ho spiegato che il raggruppamento centri, proprio per la natura delle persone... Onorevole, mi perdoni, supponiamo che lei fosse un membro del Partito comunista italiano ...

FRAGALÀ. Ammiraglio, ad un suo dipendente venuto in Commissione ho contestato che come deputato di Alleanza Nazionale assieme all'onorevole Taradash ed al senatore Scognamiglio, sono stato, a mio avviso, pedinato, controllato e monitorato illegalmente da una certa squadretta del SISMI durante la sua gestione, come ho contestato alla persona che so che lo ha fatto e che ha detto che non era vero. Quindi non ho problemi a dire le cose che so e che penso.

BATTELLI. Se le sapeva con certezza, le garantisco che avrebbe fatto molto bene e gliene sarei stato grato se lo avesse detto a me.

FRAGALÀ. L'ho saputo dopo, quando lei non c'era più.

BATTELLI. Escludo che questa cosa possa essere successa con la persona in questione, su cui metterei la mano sul fuoco: lei lo ha contestato al colonnello Moretti.

FRAGALÀ. Tornando al tema, ha giustificato questo suo ordine tassativo al colonnello Moretti di fare gli accertamenti sui politici e di riferire oralmente a lei senza alcun appunto scritto per proteggere e tutelare il SISMI. Con questa misura straordinaria di segretezza lei ha evitato di lasciare qualunque minima traccia scritta, documentale e documentabile sull'attività dei *report* dei politici.

Poiché allora non poteva immaginare, non avendo poteri divinatori, che il Parlamento italiano a stragrande maggioranza avrebbe istituito una Commissione d'inchiesta, non poteva sapere che io avrei letto questi documenti o che il vice presidente Papini si sarebbe accorto che sui *report* l'ordine tassativo era di fare accertamenti senza lasciare traccia e riferire oralmente al direttore del SISMI. Questa per me è un'anomalia.

BATTELLI. Il pezzo di carta che ho in mano non è una traccia verbale; questo foglio è scritto dal colonnello Moretti, è un appunto informale scritto per me agli atti del SISMI che, custodito nella mia cassaforte, ho consegnato. È un primo rapporto che Moretti ha redatto sulla prima attività. Tale appunto è scritto e non orale.

NIEDDU. Vi erano rapporti scritti oltre che orali?

BATTELLI. Ho detto che doveva riferire a me. Non mi ricordo se gli ho detto di farlo per iscritto o oralmente.

FRAGALÀ. Questo lo sostiene Moretti.

BATTELLI. Avrà ragione Moretti. Evidentemente lei pensa che volessi farmi dire le cose oralmente solo perché non potessero rimanere tracce scritte.

FRAGALÀ. È logico.

BATTELLI. È logico nella considerazione che lei può avere della mia persona e di questo mi dispiace molto.

FRAGALÀ. Ho la massima considerazione di lei.

PRESIDENTE. Ammiraglio, sia sportivo: le ricordo che questa è una Commissione d'inchiesta.

BATTELLI. Se questo atteggiamento sportivo rimanesse in questa Aula sarebbe diverso. Siamo in seduta pubblica; ho 66 anni ed ho lavorato per 47 anni per lo Stato, meritando dallo Stato. Sentirmi dire di poter nascondere o ipotizzare queste cose, alla presenza di giornalisti, a me non piace affatto. Mi consenta pertanto di eccepire.

FRAGALÀ. Se non avesse dato l'ordine di riferire soltanto a lei oralmente e avesse dato invece l'ordine ortodosso a Moretti di fare appunti scritti non le avrei mai contestato tale questione.

BATTELLI. Moretti ha redatto una nota scritta.

FRAGALÀ. Anche in altre sedi istituzionali ha affermato che, una volta ereditato il *dossier* Impedian, ha aggiornato in modo asistematico il Ministro della difesa. Lo avrebbe continuato ad informare episodicamente sull'evoluzione della situazione. Ebbe modo di riferire al Ministro della difesa, anche se nelle controverse forme descritte, gli esiti delle attività fiduciarie delegate al colonnello Moretti sui politici, sui trentaquattro *report*?

BATTELLI. Ho continuato ad informare periodicamente il ministro della difesa, Andreatta.

FRAGALÀ. In modo asistematico e episodicamente.

BATTELLI. Sì. Non l'ho informato sulla questione dei politici per il semplice motivo che, come lei ha visto, non vi è alcun rilievo sui politici. Non è saltato fuori niente dall'attività svolta da Moretti.

FRAGALÀ. Lei ha informato Andreatta in questi episodici ed asistematici incontri che dall'attività di informazione di Moretti non era saltato fuori nulla sui politici?

BATTELLI. Non mi ricordo di aver dato alcuna informazione specifica in materia. Quando dico che lo informavo in via asistematica lo facevo soprattutto nell'ottica non tanto dell'attività che stavo facendo perché non è abitudine e per mia contezza non è abitudine da sempre informare i Ministri o il Presidente del Consiglio della singola attività svolta da un

Servizio e dei risultati che se ne ottengono, a meno che non abbiano un rilievo.

FRAGALÀ. Trentaquattro *report* su politici?

BATTELLI. Questo lo sapeva Andreatta; gli era stato detto dal mio predecessore, almeno sui primi che sono i più importanti. Non dicevo al ministro Andreatta ... Possiamo passare in seduta segreta?

PRESIDENTE. Certamente.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 21,50 alle ore 21,51).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica. Onorevole Fragalà, se lei è d'accordo - perché non è un atto di sopraffazione - a meno che non si tratti di un interrogativo concatenato...

FRAGALÀ. Sì, Presidente, è concatenato.

PRESIDENTE. Allora lei può porre questa domanda; se poi quella successiva non sarà concatenata, valuti lei, passerei la mano, come stabilito, prima di tutto al vice presidente Papini che voleva fare una precisazione e leggere un documento.

PAPINI. Si tratta di un problema di date che non tornano, ovviamente però in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non volevo però interrompere il filo logico dell'onorevole Fragalà; pertanto, lo faremo successivamente.

FRAGALÀ. Ammiraglio, su questa domanda la prego di fare uno sforzo di memoria. Prima di agosto, quando il Governo D'Alema si è insediato, vi è stato un *briefing* di inizio con problematiche connesse con il *dossier* Mitrokhin, nel quale si informava il Governo e il presidente D'Alema che in tale *dossier* erano citati fatti e persone di grande rilievo istituzionale e politico? Vi fu questo *briefing*?

BATTELLI. No!

FRAGALÀ. Quindi, né il governo né il presidente D'Alema sono stati informati: questa è la sua risposta. Ripeto: ad agosto quando si è insediato il governo...

BATTELLI. Quando ad agosto? D'Alema si è insediato nell'ottobre 1998.

FRAGALÀ. D'Alema si insedia ad ottobre del 1998. Quando si insedia D'Alema o prima che egli si insediasse - per questo parto da agosto - vi è stato un *briefing* con il presidente D'Alema?

BATTELLI. D'Alema non era presidente ma Prodi.

FRAGALÀ. Scusi, quando cade Prodi e D'Alema viene nominato Presidente ... Le sto rivolgendo una domanda precisa: ci fu un *briefing* con D'Alema diventato Presidente del Consiglio e con il Governo per informarlo sul *dossier* Mitrokhin e soprattutto sulle persone di un certo rilievo istituzionale e politico, che erano contenute nei *report*? Vi fu questo *briefing*?

BATTELLI. Ho informato il governo D'Alema nella persona del vice presidente del consiglio Mattarella nei termini che ho esposto nel Comitato parlamentare di controllo e che da quest'ultimo sono stati esposti nella relazione presentata al Parlamento.

FRAGALÀ. La ringrazio. Quante schede consegnò al colonello Moretti?

BATTELLI. Non lo ricordo, certamente non tutte. Gli ho consegnato le schede che avevano rilievo, perché vi erano dei nomi che comportavano ovviamente un'attività. Ora, non lo ricordo, francamente.

FRAGALÀ. Ora glielo ricordo io. Lei insiste nel sostenere di avere consegnato al colonnello Moretti 34 schede.

BATTELLI. No, non insisto; credo di averlo detto nel Comitato parlamentare di controllo, ma ci ho ripensato, soprattutto alla luce di quello che ha dichiarato Moretti. Non ho consegnato 34 schede.

FRAGALÀ. Moretti invece lo ha smentito, confermando la consegna di sole 24 schede.

BATTELLI. Non ricordo se vi fosse una scheda che diceva che il Partito comunista dell'Unione Sovietica o il KGB stava pensando di svolgere misure attive per screditare Berlinguer in ragione dell'eurocomunismo. Mi sembra di ricordare che vi fosse una scheda di questo genere; non so nemmeno se era fra le schede dei politici. Cosa consegnavo a fare quelle schede; ho dato altre cose. Fra l'altro, credo di avere consegnato a Moretti le schede di lavorazione. Ripeto, però, gliene ho dato un numero limitato, sicuramente non tutte: quelle che erano significative per l'attività che doveva svolgere.

PRESIDENTE. Lei al COPASIS aveva dichiarato 34, Moretti ha detto 24, e lei riconosce che è stato un errore.

BATTELLI. Sì, ho sbagliato, è stato un errore.

FRAGALÀ. Ammiraglio, si tratta sempre di domande concatenate, poi appena concluderò l'argomento cederò senz'altro il passo. Dal verbale di trasmissione dei carabinieri del ROS alla Procura della Repubblica di Roma risulta che 34 schede - quelle che lei aveva ritenuto di trattenere chiuse nella cassaforte del suo ufficio e fra cui quelle dei politici - non erano neanche state tradotte in lingua italiana. Può spiegare la ragione di questa circostanza assai singolare? Perché le schede dei politici non sono neppure tradotte in lingua italiana?

BATTELLI. Le prime 13 schede sono state consegnate al mio predecessore in lingua inglese. A mano a mano che arrivavano, me le sottoponevano; le schede dei primi 13 sono state portate al mio predecessore in lingua originale inglese, così come le schede degli ulteriori uomini politici sono state consegnate in lingua originale inglese. Francamente, ho dei dubbi che non fossero mai state tradotte quelle che mi sono state consegnate dopo e le spiego il perché. Tra queste schede ve ne era sicuramente almeno una (mi viene un nome di un noto parlamentare europeo, *ex* giornalista, ma non voglio fare nomi) che in un primo momento era stato classificato tra i giornalisti e non tra i politici. Quindi, sicuramente quella scheda sarà stata tradotta. Non so dire però perché non fossero state tradotte. A me sono state consegnate in lingua inglese; le avevo in lingua inglese; la magistratura ha avuto tutte le schede Impedian più le traduzioni in lingua inglese di tutte le schede Impedian, escluse 34. Il SISMI, credo nella persona del colonnello Bonaventura, si è sbrigato a far tradurre le altre 34 schede e poi le ha trasmesse tradotte alla magistratura, che è arrivata in un secondo tempo. Se mi chiede perché non sono state tradotte, non glielo so dire, per il semplice motivo che non sapevo neppure che non fossero state tradotte; per il semplice motivo che le avevo in inglese ma non sapevo se erano state tradotte o meno.

FRAGALÀ. Ammiraglio, se permette glielo spiego io perché non sono state tradotte e le rivolgo anche una domanda precisa. La Procura della Repubblica di Roma naturalmente si è interrogata perché tutte le schede, tutti i *report* sono tradotti in lingua italiana, tranne le 34 schede dei politici che lei aveva trattenuto nella cassaforte. Ritrovo la spiegazione, di cui le chiedo conferma, in una scheda particolare, quella dell'onorevole Armando Cossutta; la scheda 132, religiosamente non tradotta, in cui è riportato in lingua inglese: Armando Cossutta, contatto confidenziale della residentura del KGB di Roma. Lei scrive un appunto di suo pugno sulla parte davanti della scheda in cui riporta per iscritto: questioni politiche riguardanti il PCI. Scusi, non siamo nati ieri. Lei, su una scheda in cui si afferma che l'onorevole Cossutta era un contatto confidenziale della residentura del KGB di Roma, dice che sono questioni politiche riguardanti il PCI e naturalmente fa una traduzione di questa scheda assolutamente fantastica e creativa direbbe qualcuno. Le rivolgo dunque nuovamente la

domanda. Perché lei ha dato disposizione che le 34 schede dei politici non venissero tradotte e tutte le altre schede invece sì?

BATTELLI. In primo luogo non ho dato alcuna disposizione che le schede non venissero tradotte. Non ho dato mai alcuna disposizione in questo senso. Lei ha citato una scheda. Se lei analizza tutte le schede lì presenti, in un certo momento della mia vita di direttore del SISMI, sono andato a vedere tutte le schede....

FRAGALÀ. Lei conosce l'inglese, non è vero?

BATTELLI. Sì, abbastanza bene.

FRAGALÀ. Dunque sa qual è la differenza tra questioni politiche...

BATTELLI. Sono andato a vedere tutte le schede dei politici. Non solo in quelle ma in tutte le schede lei può vedere che sono presenti mie annotazioni perché andavo a vedere se alcune questioni avessero un rilievo, non ricordo se per la magistratura o cos'altro. Ho scritto delle annotazioni a penna perché avevo letto le schede e volevo ricordarmi cosa contenessero tali schede ai fini della mia memoria. Quelle schede le avevo io ed era un lavoro fatto per me. Non ho dato alcuna disposizione di non tradurre le schede. Le dirò di più. Sarebbe interessante, onorevole Fragalà, che lei andasse a vedere... sto recitando a soggetto perché non sono sicuro di dire una cosa giusta, però mi viene in mente una cosa.

Lei dice che non sono state tradotte le schede dei politici. Ora, la scheda di Gawronski all'inizio era catalogata tra i giornalisti. Quindi, avrebbe dovuto essere tradotta. Come mai non c'è la traduzione della scheda di Gawronski? Evidentemente, è probabile che sia accaduto che quelle schede, insieme alle schede di lavoro, sono state distrutte su mia disposizione. Con ciò non sto dando una risposta per certo, ma le sto dando una sorta di dritta. Provate ad andare a vedere sui verbali di distruzione. Può darsi che troviate in tali verbali qualche traduzione distrutta. Questa potrebbe essere una risposta.

Per quanto riguarda invece la domanda che lei mi ha rivolto, le affermo categoricamente che io non ho mai dato alcuna disposizione di non tradurre in lingua italiana le schede dei politici, dal momento che queste schede mi sono state portate dal reparto e non viceversa. Io le ho conosciute così come erano, come mi sono state portate. Quando mi sono state portate le ho conservate nei termini che voi avete la possibilità di verificare e non ho fatto niente altro, assolutamente nulla. Se prima non erano state tradotte, chiedetelo a chi non le ha fatte tradurre, ammesso che non lo fossero state.

FRAGALÀ. Possiamo passare nuovamente in seduta segreta?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,02 alle ore 22,04)

BATTELLI. Onorevole Fragalà, ciò che sapevo di queste schede glielo dico subito, anzi gliene do lettura: «Per quanto attiene ai nominativi afferenti l'area politica, oltre ai 13 rapporti originali allegati in busta chiusa a corredo del precedente appunto, ne sono stati estrapolati altri 20 o già pervenuti alla data del 15 ottobre 1996 o acquisiti successivamente, ma parimenti riconducibili all'area sensibile. Questi ultimi, in originale, sono stati chiusi in busta con specifica distinta. Tutte le copie, le schede di lavorazione nonché le traduzioni – ripeto – nonché le traduzioni effettuate dei predetti rapporti, sono state parimenti chiuse in busta con specifica distinta». Questo è quanto sapevo, cioè quanto mi dice la mia gente. Questo è quanto è scritto.

FRAGALÀ. Ammiraglio, lei è smentito clamorosamente dal documento di distruzione perché mentre per tutte le altre schede qui c'è il documento da cui risulta distrutta anche la traduzione, per la scheda 132 Cossutta non viene distrutta alcuna traduzione perché non è stata mai fatta.

BATTELLI. Onorevole Fragalà, cosa vuole che le dica.

FRAGALÀ. Con la prossima domanda le chiederò cosa voglio che lei mi dica.

BATTELLI. Onorevole Fragalà, lei ha affermato che io ho dato disposizione di non tradurre questi documenti. Le rispondo che di questi documenti e dell'esistenza o no di traduzioni sapevo esattamente ciò che la mia gente mi diceva, attraverso appunti. Al di là di ciò non sapevo null'altro.

FRAGALÀ. Un'ultima domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, devo interromperla perché avevo preso un impegno con l'onorevole Papini che devo rispettare. La sua domanda né scade, né mancherà di connessione filologica.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,06 alle ore 22,08)

PRESIDENTE. Sono debitore nei confronti del senatore Gasbarri della sua battuta in punta di lingua.

GASBARRI. Signor Presidente, forse potrà sembrare inopportuno, però la battuta mi è venuta in punta di lingua perché, a sentire la ricostruzione storica di questa sera del caso Moro, ho pensato che tutto sommato Luttazzi è uno dei migliori storici che possano esserci in Italia, paragonando le questioni sul caso Moro per come sono state fatte passare questa sera. Perché vede, signor Presidente, io voglio esternare una riflessione...

FRAGALÀ. Facciamo domande o riflessioni? Se io sono stato interrotto nelle domande... (*Vivaci commenti del senatore Garraffa e del senatore Gasbarri. Repliche dell'onorevole Fragalà*).

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi.

GASBARRI. La mia è una proposta sull'ordine dei lavori. È una proposta procedurale che voglio fare, non essendo membro dell'Ufficio di Presidenza...

(*Il Presidente spegne l'impianto audio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho temporaneamente staccato tutti i microfoni: lasciate per cortesia presiedere a me i lavori di questa Commissione. Non intendo consentire questa gazzarra. Lei, senatore Gasbarri, mi ha chiesto di poter dire una battuta e lo ha fatto. (*Proteste del senatore Gasbarri e del senatore Garraffa*).

GASBARRI. Va bene, signor Presidente, allora mi iscrivo a parlare, se questa è la procedura. Prima o poi parlerò!

PRESIDENTE. Lei, come chiunque altro, non si iscrive a parlare: si iscrive a porre domande alla persona audita, in questa sede, come abbiamo stabilito.

GASBARRI. Se lei fa queste correzioni, dovrebbe far uscire molta gente questa sera. Mi iscrivo a porre delle domande a lei e all'audito.

PRESIDENTE. No, io non sono audito e non mi può porre alcuna domanda.

GASBARRI. Io la pongo a lei, Presidente, invece, qua e ora. Sono in lista di attesa.

PRESIDENTE. Lo farà al momento opportuno. Durante le audizioni si pongono domande agli auditi, e su questo punto abbiamo anche raggiunto un accordo che mi sembrava assolutamente ragionevole, rispettoso di tutti e dei nostri lavori; cioè che quando c'è una persona audita si pongono soltanto delle domande a quest'ultima, mentre poi la parte delle riflessioni, contestazioni e ragionamenti su tutto quello che vogliamo...

GARRAFFA. L'onorevole Papini ha fatto prima una constatazione, senza porre domande: faccia fare una constatazione al senatore Gasbarri!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, lei è sempre tranquillo, abbia la gentilezza... (*Commenti dell'onorevole Fragalà*). Forniamo anche del Valium.

GARRAFFA. Non ne ho bisogno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non per lei, per carità!

GASBARRI. È un problema di rispetto. Il Valium non c'entra nulla con la mancanza di rispetto. Non è colpa mia se è acceso il microfono, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io ho acceso il microfono perché gliel'ho promesso. Lei mi ha chiesto di dire una battuta e l'ha detta. Ho ricordato ... (*Commenti del senatore Gasbarri*). Sia gentile. Lei mi interrompe continuamente. Ricordo a questa Commissione di aver preso un impegno comune e di aver raggiunto questo accordo insieme, con i presenti, più di una volta: in presenza di una persona audita non si fanno riflessioni e contestazioni, che hanno una giustissima ragion d'essere e che per questo richiedono una apposita seduta. Sono prontissimo a proseguire la nostra seduta domani, a mezzogiorno o quando volete, per andare avanti ed allora lei e chiunque altro potrete dire tutto quello che volete; ma qui ed ora si possono soltanto porre domande alla persona audita, che è l'ammiraglio Battelli.

Il vice presidente Papini ha chiesto – e io gliene ho dato la possibilità – non di fare una riflessione, ma di leggere un documento che andava a integrare ed a spiegare un punto che era rimasto equivocado nel corso del dialogo tra l'onorevole Fragalà e l'ammiraglio Battelli circa alcune date. Il vice presidente Papini mi ha chiesto di poter leggere un documento, peraltro segregato, nella parte di seduta segreta, che era utile a questo scopo.

PAPINI. Questo non lo abbiamo mai deciso...

PRESIDENTE. Io chiamo proprio l'onorevole Bielli a testimone perché quando facemmo questo ragionamento lui era presente e consentì.

BIELLI. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Questa è una seduta di audizione.

BIELLI. Lei però è intervenuto, e ha fatto una considerazione. Lei è il Presidente e ha fatto delle considerazioni. Io ho il diritto...

PRESIDENTE. Bene, allora, ammiraglio Battelli, io la congedo momentaneamente e la prego di...

BIELLI. Può anche rimanere.

PRESIDENTE. No!

BIELLI. Faccia lei!

PRESIDENTE. Questa è una cosa del tutto non regolare e la considero anche una violazione. Significa che d'ora in poi *pacta non sunt servanda*: quello che avevamo detto, cioè che non si fa un dibattito...

BIELLI. Io ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori e poi lei mi potrà rispondere su questo.

PRESIDENTE. Siamo in un'audizione.

BIELLI. E la mia richiesta è sull'ordine dei lavori di questa audizione.

FRAGALÀ. Si interrompono le domande per questo?

GASBARRI. È lei che ha interrotto me!

PRESIDENTE. Resterà a verbale l'intenzione di interrompere un'audizione.

GARRAFFA. Metta però a verbale che io sono indignato e che vado via per questo suo comportamento!

BIELLI. A verbale rimane tutto, sicuramente anche che questa non è la mia opinione rispetto alla sua, nel senso che considero questa un'opinione gratuita.

PRESIDENTE. Quale?

BIELLI. Quella di dire che a verbale rimane che si vuole interrompere, perché non è questa l'intenzione.

PRESIDENTE. È vero, è la mia opinione.

BIELLI. Appunto, è la sua opinione, che in questo caso vale quanto la mia.

PRESIDENTE. Assolutamente sì.

BIELLI. Ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori perché lei, signor Presidente, ha interrotto il collega Gasbarri dicendo che in qualche modo l'intervento esulava sulla base degli accordi che avevamo preso. Io le faccio presente che per 12 minuti il collega Fragalà ha fatto delle considerazioni che erano tutte di stampo politico rispetto ad un fatto drammatico come quello del terrorismo e del rapporto tra alcuni Servizi e le Brigate rosse, arrivando persino a parlare del caso Moro e a fare un'affermazione precisa: l'eterodirezione del Servizio segreto rispetto al caso Moro. (*Commenti dell'onorevole Fragalà*). La frase è questa, onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. Delle Brigate rosse da parte del Servizio segreto. È il contrario.

BIELLI. Prendo atto della precisazione dell'onorevole Fragalà che rafforza quello che volevo dire, nel senso che lui ha fatto queste considerazioni.

Signor Presidente, queste considerazioni rimangono a verbale: se qualcuno non le contesta, potrebbero apparire come considerazioni vere. Il collega Gasbarri ha detto in sostanza: «rispetto ad alcune considerazioni che ritengo pari ad alcune affermazioni di Luttazzi...» e stava per proseguire quando lei lo ha interrotto. Qual è la motivazione?

PRESIDENTE. Glielo spiego subito.

BIELLI. No, mi lasci finire, completo la domanda. Nel momento stesso in cui le due cose sono fra di loro estremamente collegate, così come si è permesso a Fragalà di andare avanti, era lecito consentire anche al collega Gasbarri di fare lo stesso.

Infine lei, signor Presidente, ha detto che si fanno solamente delle domande. È chiaro che siamo in audizione e vale la regola di fare le domande. Però ad un collega che dice «chiedo di parlare» la sua considerazione non c'entrava più con il merito del porre domande. Lo sappiamo tutti. Tutti abbiamo «chiesto la parola» e lei non ha mai specificato se si chiedeva la parola per porre delle domande. In questa sede si chiede la parola. Mi è sembrato da questo punto di vista un atteggiamento scorrette e scorretto rispetto al collega, Presidente, in ragione proprio di quelle cose che lei rivendica, di trovare cioè tra di noi un comportamento che sia veramente corretto. Non lo ritengo tale.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, le do per come posso le risposte a quelle che mi sono sembrate delle contestazioni e quindi delle domande.

NIEDDU. Signor Presidente, le faccio presente che anche io dovrei parlare e non me lo si permette in questa Commissione.

PRESIDENTE. Che cosa succede, senatore Nieddu? Certamente lei parlerà, lei è l'ultimo nella lista.

NIEDDU. No, il collega Bielli ha chiesto di parlare dopo di me sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come Presidente di questa Commissione intendo rispondere alle contestazioni, che non sono previste dall'ordine del giorno di questa Commissione, che prevede invece l'audizione dell'ammiraglio Battelli. Rispondo subito alle contestazioni importanti - sulle quali non sono affatto d'accordo - dell'onorevole Bielli. Il senatore Gasbarri mi aveva chiesto non di porre domande (cito le sue parole e il verbale sarà

testimone), ma di fare una battuta che aveva in punta di lingua. Questa era che quanto dice l'attore Luttazzi vale quanto ciò che diceva l'onorevole Fragalà.

GARRAFFA. Non l'ha fatto concludere.

PRESIDENTE. Mi fa finire? Voglio finire senza essere interrotto. Posso rivendicare anch'io questa cortesia?

Non l'ho fatto concludere perché la relazione del comico Luttazzi con il caso Moro consiste nell'aver messo in scena - questo l'ho letto perché non l'ho visto - il senatore Andreotti che sodomizza il cadavere...

GARRAFFA. Ha smentito tutto. Solo «Il Giornale» e «Liberò» hanno scritto queste cose!

PRESIDENTE. Io l'ho letto sulle agenzie, non ero in Italia. Comunque, questo era il riferimento, non ci sono altri riferimenti tra Luttazzi ed il caso Moro. Ho pensato che fosse del tutto inappropriato e poco decoroso in questa Commissione, e in qualsiasi altro posto, un riferimento che considero gratuito e volgare e che ha suscitato nel senatore Andreotti, se non sbaglio, reazioni di sdegno che trovo opportune.

Per quello che riguarda l'ordine dei lavori in generale, onorevole Bielli, prendo atto che quanto ci siamo detti molte volte in questa Commissione con il consenso di tutti non vale nulla. E ciò che ci eravamo detti qui in Commissione con il consenso di tutti e che da adesso non vale nulla è che in sede di audizione sono consentite solo domande, le quali contengono tutti quegli elementi accessori, anche retorici, anche politici, che fanno parte dei lavori di questa Commissione e di cui tutta la storia dei verbali di questi lavori è piena. In particolare, per quanto concerne l'onorevole Fragalà, quello da lui detto è stato da me sollecitato, onorevole Bielli. Quando l'onorevole Fragalà ha parlato del *dossier* Havel, sono stato io che ho ritenuto opportuno, come Presidente di questa Commissione, invitare l'onorevole Fragalà, che faceva delle affermazioni che a me sembravano di per sé apodittiche, a dire da dove attingeva tali informazioni. Se io non lo avessi fermato, l'onorevole Fragalà non avrebbe fatto quelle che non erano delle considerazioni, ma su mia richiesta, su richiesta del Presidente di questa Commissione, la lettura di dispacci dell'ANSA e quant'altro, comunque di fonti documentali. Si può anche discutere sulle fonti documentali e lo si farà, ma questo è successo. Anche in questo senso non c'è stato alcun travalicamento di funzioni.

Io ho agito in perfetta coscienza e serenità in un lavoro che non è sempre facilissimo e che, in presenza della persona audita, consiste nel consentire a tutti di porre le domande come ritengono, insieme al tentativo, che oggi sta fallendo, di far sì che alle numerose domande di Fragalà possano interpersi anche le domande degli altri colleghi. Questa è la mia risposta all'onorevole Bielli sull'ordine dei lavori.

GARRAFFA. Mentre l'ammiraglio parlava della scheda Paese lei faceva la domanda sul *dossier* Havel. Che c'entrava D'Alema in tutta questa vicenda? Questo è il problema. Che c'entrava D'Alema con la spiegazione dell'ammiraglio?

PRESIDENTE. Vorrei dare la parola al senatore Nieddu. Quando me l'hanno dato ho visto il foglio con il suo nome. Non avevo alcuna intenzione di impedirle di parlare. Non è mai successo e mi lamento che lei abbia detto che in questa Commissione le si impedisce di parlare, perché è assolutamente falso. Se ha avuto questa impressione me ne scuso, qualora sia dovuta a mia responsabilità, ma certamente non a una mia intenzione. La prego di prenderne atto.

NIEDDU. Prendo atto di questa sua dichiarazione, Presidente, cioè di una discrasia non voluta. Le faccio notare che non vorrei comportarmi come altri colleghi che per poter parlare non le chiedono la parola, ma parlano direttamente in questo consesso.

PRESIDENTE. Lo apprezzo moltissimo, senatore.

NIEDDU. Questo per mia formazione cerco di evitarlo nei limiti del possibile.

PRESIDENTE. Le sono assolutamente grato.

NIEDDU. Però, se vogliamo evitare la gazzarra e che ciascuno prenda la parola liberamente sovrapponendo voci o urla o quant'altro, per lo meno evitiamo questi malintesi e queste discrasie.

PRESIDENTE. Senatore Nieddu, la ringrazio.

NIEDDU. Rinuncio a svolgere le mie considerazioni sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché è stato fatto, le assicuro che se lo desidera può farlo.

NIEDDU. Allora le prendo solo un minuto, Presidente. A me pare del tutto naturale che un collega svolga una premessa rispetto ad una domanda che vuole avanzare.

PRESIDENTE. Non era questo il caso. Il senatore Gasbarri ha detto di voler fare una battuta – sono sue parole – e io gliel'ho consentito.

NIEDDU. Il collega Gasbarri ne ha preso atto e si è iscritto a parlare. Penso che la questione si possa considerare risolta in questo modo, purché sia fermo e chiaro che il collega può comunque svolgere poi il suo intervento.

PRESIDENTE. Vorrei però ribadire il criterio al quale, come Presidente di questa Commissione, seguirò ad informarmi. In sede di audizione sono consentite le domande all'auditore e sono ritenute non opportune le considerazioni di altra natura, perché si svolgono in presenza di una persona che non fa parte della Commissione. Questo è il motivo sul quale abbiamo ragionato molte volte, prima ancora che lei, senatore Nieddu, ci raggiungesse nei lavori di questa Commissione. Al riguardo, le assicuro, eravamo apparentemente tutti d'accordo. Adesso il vice presidente Papini mi correggerà per dirmi che non è d'accordo neanche lui. La verifica del contrario è quello che sta accadendo in questo momento. Io lo sto consentendo, per carità. Il criterio è quello del libero intervento, così come viene, anche nelle forme meno appropriate. Io lo subisco: esprimo garbatamente e velatamente un rammarico, neanche una protesta. Dico che così secondo me non si dovrebbe fare, ma poiché così i colleghi commissari, o alcuni colleghi commissari - non lei, senatore Nieddu, perché il suo comportamento da questo punto di vista è stato ed è esemplare - hanno deciso, non posso che subirlo e rammaricarmene per la qualità stessa dei lavori della Commissione.

PAPINI. Vorrei ricordare al Presidente - e vorrei farlo in maniera tale da arrivare ad un punto che ci consenta di svolgere i nostri lavori in modo pacato, se possibile - che in Commissione o in Ufficio di Presidenza Ella formulò una proposta che prevedeva una sorta di automatismo, per cui nel momento in cui si apriva una riflessione su un tema che non coincideva con la domanda avremmo dovuto affrontare quel tema in un'altra seduta. Ricordo abbastanza distintamente quello che io dissi, eccependo che ciò non era fattibile. Feci alcune precisazioni sulle modalità con cui si sarebbero potute consentire precisazioni o riflessioni brevi sul tema in argomento, anche per compensare il fatto che non era necessario costruire una domanda per fare qualche riflessione utile allo sviluppo del lavoro, convenendo però sul fatto che, laddove si aprisse un dibattito su un tema specifico, fosse opportuno prevedere sedute specifiche per esaminarlo. Infatti concordammo in quella sede di convocare una seduta a tale fine che però non siamo ancora riusciti a tenere.

Credo che il Presidente ricordi bene la proposta che formulò e meno bene che vi fu una serie di eccezioni, che si convenne almeno apparentemente di accogliere. L'intesa fu certamente quella di avere la possibilità di fare alcune considerazioni, ancorché non in veste di domande, altrimenti ciò costringe i commissari a dilungare i lavori, formulando domande che non hanno alcuna funzione se non quella meramente retorica di consentire di fare riflessioni o affermazioni apodittiche. Vi era stata una sorta di *gentlemen's agreement* in questo senso.

Purtroppo ero fuori nel momento in cui è accaduta la vicenda che ha prodotto questa interruzione dei lavori, ma certamente non abbiamo mai deciso che non vi fosse la possibilità di intervenire sull'ordine dei lavori. Mi sembrerebbe abbastanza curioso che non si desse la possibilità di svi-

luppate un intervento sull'ordine dei lavori, connesso al funzionamento della Commissione.

Comunque, Presidente, come ho già rilevato un'altra volta (e mi piacerebbe avere su questo un elemento di valutazione statistico), quando interviene un membro dell'opposizione, lei si premura spesso di fare un intervento - non censorio, per carità - sull'intervento. Ciò non avviene invece nelle lunghissime disquisizioni di cui alcuni membri della Commissione di maggioranza hanno riempito le nostre serate.

Chiedo una forma di equilibrio. Poi siamo tutti d'accordo che, se vi sono elementi di portata tale da giustificare una seduta a parte, si provvede ad organizzarla. Su questo abbiamo certamente convenuto. Ciò non vuol dire però che o si ha una domanda, o si sta zitti e soprattutto che non si possa intervenire sull'ordine dei lavori.

ZANCAN. Presidente, per concomitanza di impegni non riesco ad essere sempre presente alle sedute di questa Commissione, però leggo diligentemente i resoconti stenografici. Chiunque legga i resoconti delle sedute di questa Commissione può notare che c'è un'assoluta invadenza e preminenza delle premesse rispetto alle domande e alle risposte. A me interessano le risposte e non le premesse-affermazioni e le prove o gli indizi delle premesse-affermazioni. Siccome ritengo che in questo modo i lavori risultino enormemente appesantiti, il mio rispettoso suggerimento è che la domanda sia tale e che ad essa corrisponda una risposta. A me, ripeto, interessano le risposte, anche perché di fronte alle affermazioni-premesse bisognerebbe sempre aprire un contraddittorio. Per esempio sulle affermazioni-premesse dell'onorevole Fragalà...

FRAGALÀ. Non ho fatto nessuna premessa, è una mistificazione!

ZANCAN. Visto che lei parla di mistificazione, onorevole Fragalà, mi permetterò di inviarle il verbale di questa seduta e di contare per lei le righe delle sue premesse. Così potrà constatare che le sue premesse hanno un corpo nettamente superiore al testo della domanda e soprattutto a quello della risposta.

PRESIDENTE. Rispondo brevemente all'onorevole Papini e al senatore Zancan.

L'onorevole Papini ha rilevato che intervengo sugli interventi dell'opposizione, accusandomi sostanzialmente di un arbitraggio *unfair*. Mi permetto di dire - e anche in questo caso i resoconti fanno testo - che non è così. Il motivo per cui ho interrotto il senatore Gasbarri, con il quale mi scuso (come al solito succede che si creano queste situazioni; dovrei semplicemente lasciar correre e lasciar dire tutto a tutti in ogni momento, però poi sarei accusato anche di questo), è che egli ha fatto un intervento in cui ha ritenuto di ridicolizzare le domande e i contenuti delle affermazioni dell'onorevole Fragalà. Considero del tutto legittimo fare un intervento, ma trovo inappropriato lo strumento retorico della ridicolizzazione.

Non mi pare opportuno che i commissari tentino di rendere ridicolo – visto che questo poi risulta anche sul resoconto stenografico – quanto affermato da altri commissari.

Posso garantirle, onorevole Papini, che questa mia preoccupazione è *bipartisan*. Comunque, anche la ridicolizzazione fa parte del gioco: c'è una teatralità del nostro lavoro che contiene anche questo.

PAPINI. Non ho mai preso in giro né cercato di ridicolizzare nessuno. C'è spesso stato un intervento volto a mettermi a tacere.

PRESIDENTE. Se così è accaduto, le chiedo vivamente scusa. Ricordo però di averle solo detto qualche volta che lei – come molti commissari – era intervenuto senza che le avessi dato la parola, con il conseguente effetto di disordine e cagnara, che non giova ai nostri lavori.

Senatore Zancan, la sua osservazione sulla lunghezza delle premesse è ragionevole e spesso fondata. C'è uno squilibrio in questa Commissione – lo dicevamo all'inizio – dovuta al fatto che soltanto alcuni membri commissari pongono molte domande, mentre altri per motivi altrettanto legittimi ne pongono pochissime oppure non intervengono mai. Questo fa parte di una serie di equilibri, di ragioni di merito, politiche e teatrali, nel senso buono della scena, del dialogo di questa Commissione.

Chiedo scusa a tutti. Vedo che vengono sollevate molte contestazioni sul mio modo di dirigere i lavori di questa Commissione. Se sono responsabile o colpevole di queste mancanze, me ne scuso. Posso soltanto garantire ad ogni membro di questa Commissione di non agire mai – posso dirlo in piena coscienza – con spirito di parte nel senso politico. Mi sforzo di mantenere un minimo di ordine ed un rispetto quanto più possibile completo per tutti, specialmente per i colleghi dell'opposizione.

Pertanto, per me è particolarmente doloroso sentirmi dire che agisco in modo tale da rendere difficile o impossibile l'intervento di un commissario. Ho ascoltato prima con rammarico, viva sorpresa e molto dolore il senatore Nieddu affermare che gli si impedisce di parlare in questa Commissione. Spero che poi ci siamo compresi. Quando lei ha pronunciato quelle parole, le garantisco che ne ho sofferto molto, perché le ho considerate non corrispondenti al mio modo di intendere e di volere condurre questi lavori.

PAPINI. Mi spiace dover intervenire, ma credo faccia parte della mia funzione.

Non credo che il Presidente possa assegnare le pagelle alla diligenza dei singoli commissari. Il problema non è quello della quantità delle domande, bensì quello della loro qualità. Se esaminiamo i verbali delle precedenti sedute, possiamo rilevare che alcune domande sono state già poste e riposte molte volte. Personalmente ho fatto poche domande e ritengo che esse avevano un senso. Credo che gli altri commissari non possano negare ciò.

Il Presidente non può dare una pagella e dire che ha fatto male Papini a rivolgere poche domande, al contrario dell'onorevole Fragalà che ha fatto bene a rivolgerne cento in tutte le sedute. Questo non può essere consentito. Rientra sempre in quella valutazione per cui vi è una sorta di considerazione diversa tra l'intervento dell'opposizione e quello della maggioranza. Credo si possa tranquillamente ritornare ad una condizione di maggiore pariteticità, nella quale il Presidente deve consentire all'opposizione di esprimersi nelle forme che ritiene più adeguate, che non sempre sono quelle di porre domande retoriche o false (false nel senso che non si tratta di una vera domanda, ma semplicemente di una riproposizione di temi che stiamo sentendo da mesi).

PRESIDENTE. Ringrazio il vice presidente Papini, perché questa sera abbiamo preso questa piega e...

FRAGALÀ. Mi deve concedere la parola perché sono stato da tutti accusato.

PRESIDENTE. Non mi rubi il ruolo di accusato.

In merito alle domande fatte e rifatte, in questa sede spesso mi permetto di dire che è l'undicesima volta che sentiamo una domanda, che è la venticinquesima volta che ne sentiamo un'altra, e questo accade in tutti e due i sensi. Accade perché alcuni commissari non possono essere presenti tutte le sedute e pensano di porre domande originali, che in realtà non lo sono.

PAPINI. La pagella?

PRESIDENTE. Ma quale pagella! Ho citato il fatto fisico che si conta in minuti, in righe, nel numero di parole rappresentato dalla frequenza degli interventi dell'onorevole Fragalà. Ho detto all'inizio di questa seduta che sarei felice che altrettante domande, anche in misura maggiore, fossero poste anche da parte dell'opposizione per il mio diletto, per il mio piacere dialettico del confronto. Constato che di solito l'onorevole Fragalà occupa dei tempi nei quali altri non sono in lista d'attesa e non aspettano di poter finalmente intervenire. Sono spesso i tempi in cui nessuno ha chiesto di parlare e la seduta va avanti soltanto perché l'onorevole Fragalà ha domande da porre. Non si tratta di dare la pagella. È un fatto - per così dire - di conta dei tempi.

Quindi, se per caso ho dato questa sensazione, mi cospargo nuovamente il capo di cenere e ribadisco di non averne mai avuta l'intenzione.

Ora possiamo finalmente consentire al senatore Marino di porre le sue domande all'ammiraglio Battelli. Senatore Marino, la ringrazio ancora una volta per la sua ormai proverbiale e comprovata pazienza.

MARINO. Vorrei fare un piccolo preambolo. Quello che poteva sembrare un problema formale, ossia la lettura del verbale, voleva in effetti

essere un richiamo a tutti noi al contenuto dell'articolo 13 del Regolamento della Commissione che dice espressamente che, nello svolgimento dei lavori della Commissione, si osservano le norme della legge istitutiva, del presente Regolamento e, in quanto applicabili, le disposizioni contenute nel Regolamento del ramo del Parlamento al quale appartiene il Presidente della Commissione e nel caso specifico, si tratta del Regolamento del Senato; quest'ultimo prevede l'iscrizione a parlare sull'ordine del giorno, sul verbale e via dicendo. Quindi, Presidente, la ringrazio per la sensibilità dimostrata.

Per quale motivo sono d'accordo con quanto ha affermato il senatore Zancan? Se non ci sono iscritti a parlare, il membro della Commissione di turno può intervenire *ad libitum*, senza limiti; se ci sono iscritti a parlare, ho proposto il turno non per togliere la parola al senatore o al deputato, ma semplicemente per prevedere una piccola pausa e, giacché abbiamo parlato di teatro, anche per rendere più dialettica la situazione.

A volte uno è costretto a prendere la parola proprio sulle premesse più che sulla domanda fatta. Se ci si limitasse solo alla domanda, si eviterebbe anche di prendere la parola perché molto spesso ciò potrebbe essere non conveniente rispetto agli interventi fatti dagli altri membri della Commissione.

Faccio subito la domanda all'ammiraglio Battelli che mi può rispondere in modo sintetico. Nel resoconto stenografico del 6 novembre 2003 Lei afferma che l'FBI ha impiegato ben otto anni per mettere in galera il signor Trofimoff e ne ha messi tre per mettere in galera Lipka. Poiché questa è la Commissione Mitrokhin, le chiedo se ha una conoscenza personale diretta del fatto che questi due signori sono stati messi in galera sulla base del *dossier* Mitrokhin. Spero di essere stato chiaro. In sostanza, lei pensa che il *dossier* Mitrokhin sia stato utile per l'arresto di Trofimoff e Lipka, in base alla sua conoscenza precisa e diretta o in base ad altra documentazione dell'FBI?

BATTELLI. Non ho alcuna conoscenza. Ho letto le stesse fonti – credo – del Presidente che sono documenti «News standard» in cui si parla di quello che è accaduto. C'è scritto che Lipka è stato arrestato nel febbraio 1996 dopo tre anni e, per quanto riguarda Trofimoff, si dice che il giudice che lo ha condannato, che si chiamava Mc Coly, ha definito il verdetto una grande vittoria per il suo ufficio, il prodotto di investigazioni di otto anni che hanno coinvolto l'FBI ed il servizio *intelligence* dell'Esercito. Tutto qua. Non ho altro. L'ho portato come esempio del tempo che ci vuole per ottenere un risultato nel campo operativo.

MARINO. Signor ammiraglio, mi scusi ancora. Sono entrato a far parte di questa Commissione con vari mesi di ritardo e vorrei vedere se ho capito fino in fondo.

Il nostro Servizio segreto si imbatte in un agente di una potenza straniera. A questo punto, se ho compreso bene, dalla lettura dei verbali, il Servizio segreto, nel momento in cui sospetta, attiva un sistema di con-

trolli; mette sotto osservazione questo agente di una potenza straniera e cerca di capire i suoi contatti, in che modo opera e che cosa fa. Magari può pensare di « incastrarlo » (fra virgolette) per cercare di renderlo un agente doppio, ossia utilizzabile. Solo come ultima soluzione pensa di denunciarlo o addirittura di attivare misure di espulsione. Questo perché, se ho capito bene, se c'è la denuncia e la misura di espulsione la potenza straniera punta sulle sue riserve, sui vice; non smette ovviamente di operare in termini di *intelligence*. Come ultima *ratio* si arriva alla denuncia ed all'espulsione. È così?

BATTELLI. Non esiste uno schema. Possono esservi delle condizioni nelle quali l'espulsione scatta subito magari perché una persona è particolarmente pericolosa e si preferisce togliersela dai piedi. Possono esservi delle condizioni politiche; molte volte lo si fa per ritorsione perché che uno sia un agente normalmente è noto. Normalmente si tenta di incastrarlo, di scoprirlo mentre fa qualcosa e cercare quindi di farlo passare dalla propria parte. Tale possibilità dipende dai meccanismi utilizzati. Leggendo e percorrendo il *dossier* Mitrokhin si scopre per esempio che il KGB usava dei mezzi piuttosto persuasivi, tipo donnine che poi dicevano di essere rimaste incinte. Si usa il possibile in relazione agli obiettivi preposti ed alla possibilità di farlo.

MARINO. Ricordo che su uno dei primi capi di Governo democristiano della Germania unificata che aveva firmato il trattato per l'unificazione ad un certo punto uscì un *dossier* della STASI, acquisito chissà come che pose fine alla sua carriera politica. Scattano cioè dei meccanismi per cui i Servizi di sicurezza ficcano nomi dentro per fare un'attività di disinformazione anche perché, quando escono i nomi, scatta un meccanismo di autotutela per quelli che fanno parte dei Servizi. Ecco quindi una disinformazione fatta anche di nomi di innocenti o di gente solo marginalmente coinvolta. Secondo lei, il *dossier* Mitrokhin è stato valutato da questo punto di vista, ammesso che la mia premessa sia valida?

BATTELLI. Non il suo complesso ma credo scheda per scheda, in relazione a quanto è scritto. Quando di una persona vi è scritto che è stato coltivato e si sa che questa persona ha delle predisposizioni intellettuali non certamente verso il comunismo, l'idea che possa aver aderito a delle spinte... però una valutazione globale da questo punto di vista è impossibile: le valutazioni si fanno caso per caso sulle singole informazioni in base a quanto detto sui singoli nomi e sui singoli *dossier*. Ciascuno viene valutato per quanto dice. Vi sono altre considerazioni che afferiscono alla personalità dell'interessato, a tante altre cose. Vi sono considerazioni che non sono strettamente pertinenti ma molte volte i Servizi non sono rigorosi. Non devono produrre prove per mettere in prigione qualcuno. Quindi, la considerazione che un giornalista viene considerato un contatto confidenziale è da verificare: un giornalista parla con delle persone e ovviamente diventa un contatto confidenziale. Il politico che si trova nell'Am-

basciata invitato a colazione o a un ricevimento e viene visto parlare o stringere la mano ad un agente del KGB senza sapere che lo è, sono considerazioni che conducono a valutare le cose *cum grano salis*. Di fatto il Servizio si basa sui fatti oggettivi. Questo è quanto dovrebbe fare un buon agente di un Servizio anche se molte volte si usa la fantasia o considerazioni personali che non fanno assolutamente parte di una cultura di un uomo che fa attività di *intelligence*.

MARINO. Il contatto confidenziale: il giornalista, l'uomo politico. Ho posto tale domanda al presidente Dini. Svolgo anche io un'attività internazionale, faccio parte di Commissioni che si recano all'estero; si parla, ci si incontra. Noi tutti allora diventiamo un contatto confidenziale. Nel caso dell'Italia, il politico è per eccellenza l'uomo che ha contatti con le ambasciate. Anche grazie alla nostra pregevole segreteria dispongo di alcune pagine del libro di Andrew e Gordievskij dal titolo «La storia segreta del KGB», molto spesso citato. Riassumo brevemente alcune parti: «Mosca ha sempre creduto che delle quattro principali potenze dell'Europa occidentale l'Italia avesse le maggiori probabilità di diventare uno Stato progressista, ben disposto verso l'Unione sovietica». Segue ancora: «la forza del PCI che ebbe il 34 per cento dei voti alle elezioni del 1976 – in tutte le famiglie italiane vi erano voti comunisti – contribuì fortemente ad alimentare tali speranze». Segue ancora: «la collaborazione economica registra un rapido sviluppo negli anni '60 e '70». Segue ancora: «dopo di che quando a metà degli anni '70 aumentò il consenso verso i comunisti, in Italia il PCI chiese a Mosca di appoggiare l'idea di un compromesso storico con i democristiani». Segue ancora: «la collaborazione tra PCI e DC funzionò meglio di quanto Mosca avesse previsto. I rapporti tra i due Paesi migliorarono quando a capo del Governo vi fu Aldo Moro; persona con cui i capi sovietici ritenevano di poter trattare e l'assassinio da parte delle Brigate rosse nel 1978 fu considerata una vera sciagura per i sovietici». È chiaro che un politico che si reca il 7 novembre nell'ambasciata sovietica e non in qualsiasi altro giorno dell'anno, come fanno tutti con l'ambasciata americana, israeliana parla di politica e di rapporti tra Paesi. Quindi, quando il giornalista si ritrova definito come contatto confidenziale a maggior ragione vale per il politico. Nel caso specifico, anche grazie ai nostri collaboratori, se ho capito bene la scheda intestata a Cossutta, che è un politico che svolge il suo lavoro politico per conto di un partito, e magari non sa con chi sta parlando, è arrivata il 30 ottobre 1995 e viene già consegnata nel novembre '95.

Chiudo con un riferimento: la riforma dell'Arma dei Carabinieri ha avuto il voto contrario del Partito dei comunisti italiani alla Camera e al Senato. E lo si può facilmente riscontrare dal voto finale espresso. In sostanza, rispetto alle cose dette, vorrei una sua valutazione: il fascicolo Mitrokhin è stato valutato alla luce di tutte queste considerazioni, la scheda contatto confidenziale è stata valutata alla luce delle cose che ho detto e soprattutto quali sono stati gli eventuali risultati dell'indagine di approfondimento avviate?

BATTELLI. Il *dossier* Mitrokhin è stato valutato scheda per scheda per quello che diceva, non sono state fatte valutazioni di altro genere. Poi, sulla base di quello che diceva e di quello che era agli atti, sono state assunte delle decisioni che sono note. Tutto qua.

Come rilevavo prima, un Servizio non fa elucubrazioni strane; è fortemente sbagliato fare elucubrazioni che non siano fortemente correlate a dei dati di fatto, anche se sembrerà strano per le molte persone che parlano di *intelligence*, confondendo tale parola con intelligenza e con uso dell'intelligenza e che vi possa essere, quindi, un contributo delle singole persone, della loro fantasia e della loro capacità di elaborazione mentale nell'accertamento di fatti attraverso l'*intelligence*. L'*intelligence* è un lavoro grigio di pura razionalità; la fantasia è bandita, perché conduce molte volte a far pensare che un cosa che si immagina, perché si ha molta confidenza con il proprio cervello, sia vera o non vera. Quindi, il *dossier* Mitrokhin è stato valutato per quello che diceva, con tutti gli annessi e connessi.

FRAGALÀ. Vorrei innanzi tutto rassegnare al verbale che il quesito che è stato posto dal cortese collega sulla fonte che ha comunicato che i cittadini statunitensi, Lipka e Trofimoff, sono stati individuati e condannati per spionaggio dalle autorità statunitensi, risulta da un atto ufficiale, che l'ambasciata d'Italia di Washington ha inviato al presidente della Commissione Guzzanti, rispondendo ad un quesito preciso e con una nota del Dipartimento di Stato statunitense. Pertanto - e abbiamo anche le sentenze allegate -, Lipka e Trofimoff sono stati individuati come spie del KGB per aver cospirato contro il popolo degli Stati Uniti, proprio attraverso l'archivio Mitrokhin.

Ammiraglio, vorrei porre a questo punto un problema. Gradirei che il senatore Marino seguisse il mio intervento. Passerei ad una domanda che mette le carte sul tavolo ed è, a mio avviso, chiarificatrice rispetto ad una tesi, che emerge dall'archivio Mitrokhin e che dimostra che le Brigate rosse - che hanno sicuramente rapito ed ucciso Moro e hanno insanguinato il nostro Paese con centinaia di vittime innocenti per venti anni - erano collegate, eterodirette, armate e finanziate dai Servizi segreti dell'Est e dal KGB.

La domanda che pongo, senza nessuna premessa, è la seguente: ammiraglio, a mio avviso, lei ha fatto assolutamente male ad estrapolare le 34 schede, compreso quella di Cossutta, mettendole da parte. Nel *dossier* Mitrokhin, infatti, le 34 schede, tra cui quelle 131 e 132, sono inserite alla fine dell'incartamento e non secondo l'ordine di arrivo e di protocollo. Ha fatto malissimo a fare ciò, perché da alcune di queste schede (senatore Marino, la prego di seguirmi) non è vero che emerge che tutti i giornalisti erano contatti del KGB, ma soltanto alcuni di loro; non è vero che tutti i politici erano contatti del KGB, perché partecipavano ai ricevimenti dell'Ambasciata russa, ma soltanto alcuni di essi. Uno di questi politici, l'onorevole Cossutta (risulta dal *dossier* Mitrokhin ma soprattutto dal suo interrogatorio in sede giudiziaria dinanzi al pubblico ministero Ionta) aveva

il contatto con la residentura del KGB, perché durante gli anni (senatore Marino, Cossutta, non lei, non Fragalà) aveva ricevuto dal KGB un finanziamento di 5 milioni di dollari, ammesso dallo stesso onorevole Cossutta nel suo interrogatorio davanti al pubblico ministero Ionta.

La domanda che le rivolgo, ammiraglio Battelli, è la seguente: nel momento in cui ha estrapolato queste schede mettendole in coda, senza farle neppure tradurre o non controllando che venissero tradotte come altre schede, ha rischiato di provocare un grave danno alla sicurezza del Paese. E sa perché? Perché in due di queste schede vi è il movente dell'omicidio Moro, cheché ne dica il professor Andrew nel libro con Gordievskij. Infatti, nella scheda numero 131, che lei non ha fatto tradurre e che ha inserito in coda al *dossier* – intitolata: Preoccupazione del Partito comunista sovietico per la politica del Partito comunista italiano – è scritto che il 17 febbraio 1977, secondo istruzioni del Comitato centrale del PCUS, Nikita Ryzhov, ambasciatore sovietico in Italia, chiamò Enrico Berlinguer. Ryzhov gli consegnò una lettera del Comitato centrale del Partito comunista sovietico in cui si esprimeva, senatore Marino, allarme per la *meeting* di Madrid dei tre partiti comunisti e preoccupazione per l'instaurazione di una sorta di area regionale. Il Partito comunista sovietico temeva che il movimento comunista si dividesse con i partiti comunisti occidentali che si distanziavano dai partiti comunisti dell'Europa orientale.

In una conversazione riservata del marzo 1977, non Marino, non Fragalà, ma l'onorevole Tullio Vecchietti disse che Berlinguer aveva rigettato il principio...

MARINO. La domanda qual è?

FRAGALÀ. Ho formulato la domanda all'inizio; ho detto che l'ammiraglio si è assunto una grave responsabilità – e gli sto chiedendo il perché – di aver messo prima da parte, poi in coda e non aver fatto tradurre queste schede dal cui contenuto emerge il movente del delitto Moro.

Continuo. In una conversazione riservata del marzo 1977 l'onorevole Tullio Vecchietti disse che Berlinguer aveva rigettato il principio della dirigenza collettiva del PCI. Al contrario egli stava cercando di decidere su tutte le questioni da solo e stava prendendo decisioni unilateralmente anche dopo la consultazione. Quindi, Berlinguer fu messo nel mirino del KGB da Vecchietti, proprio per la politica del compromesso storico.

Ancora. Sui rapporti tra il Servizio segreto cecoslovacco, le Brigate rosse e il sequestro di Moro, la scheda 143 del *dossier* Mitrokhin recita: il Ministro degli affari interni cecoslovacco Ohzino aveva informato il rappresentante del KGB sovietico a Praga di un incontro avvenuto il 16 settembre 1975. L'incontro era stato tra Antonin Vavrus, capo del Dipartimento internazionale del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco e Salvatore Cacciapuoti, vice presidente della Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano. Cacciapuoti affermò di essere stato autorizzato dalla dirigenza del PCI ad informare il Comitato centrale cecoslovacco che le agenzie ufficiali italiane erano in possesso

di alcuni documenti. Tali documenti confermavano che una delle basi delle Brigate rosse era ubicata in Cecoslovacchia e che le agenzie di sicurezza cecoslovacche stavano cooperando con essa. Questo fatto poteva essere usato contro il PCI.

Ebbene, ammiraglio Battelli, adesso le devo contestare la dichiarazione dell'onorevole Cervetti e, essendo coperta da segreto istruttorio, perché resa avanti alla Procura della Repubblica di Roma, chiedo di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,10 alle ore 22,13)

GASBARRI. Questa non era una domanda!

BATTELLI. Mi sembra di capire che lei mi abbia chiesto e contestato che io ho rischiato di provocare un grave danno alla sicurezza del Paese.

FRAGALÀ. Perché le Brigate rosse sono tornate ad uccidere, ammiraglio Battelli. Non è una questione del passato.

BATTELLI. Preciso che io mi sono tenuto le 34 schede dopo il 24 aprile del 1998. Le ho tenute quando, come ho detto nella mia relazione, si è posto il problema di svolgere attività operativa nei confronti di personaggi politici. L'ho fatto per le ragioni che ho esposto nella mia memoria e che non vorrei ripetere.

Prima del 24 aprile del 1998, come lei ben sa, tutte le schede, anzi le copie delle schede, erano in possesso della I divisione e nessuno ha mai detto che non dovevano fare niente. L'arco temporale tra il marzo del 1995 e il 24 aprile del 1998 corrisponde a circa tre anni. In quei tre anni la I divisione ha potuto fare tutto ciò che voleva in termini di accertamenti documentali, di archivi e così via.

Io ho semplicemente avvocato a me queste schede quando si è trattato di passare da un'attività di ricerca archivistica ad un'attività di ricerca sul campo. Francamente questo eventuale danno alla sicurezza dello Stato che avrei fatto va dal 24 aprile 1998 al settembre 1999 - dunque un anno e mezzo - quando il caso è poi diventato pubblico e tutti hanno potuto avere tutto.

L'ipotesi che lei fa non la voglio neanche discutere. È un'ipotesi che potrebbe avere la sua validità se lei immaginasse che l'onorevole Cossutta o altri fossero dietro alle attuali Brigate rosse oppure facessero cose di questo genere.

FRAGALÀ. Non ho detto questo, ma esattamente il contrario. Ho detto che nella scheda vi è il movente dell'omicidio Moro in quanto il KGB ha ritenuto che il compromesso storico e quindi l'alleanza tra il PCI di Berlinguer e la Democrazia cristiana ledesse gli interessi dell'Unione Sovietica.

BATTELLI. Fino al 24 aprile del 1998 era noto a tutti nell'ambito del SISMI. Se ci fossero stati degli elementi probatori idonei a svolgere un'attività verso la magistratura su tale vicenda, qualcuno avrebbe dovuto propormelo. Evidentemente non me l'hanno proposto perché ritenevano che non fosse così. Cosa le devo dire.

Fino al 24 aprile del 1998 il SISMI aveva nella sua disponibilità queste carte. Io avevo gli originali ma le copie, come è scritto nel verbale di passaggio di carico dei documenti dalla I divisione al I reparto, erano nella disponibilità della divisione e della sezione che potevano farne quello che volevano. Non compete mica a me fare indagini, era di competenza della mia gente. Se la mia gente non mi ha posto questo problema o non ha ritenuto che fosse rilevante...

FRAGALÀ. Prendo atto della risposta.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Fragalà, ma vorrei prefigurare l'andamento dei nostri lavori senza togliere né a lei né ad altri la possibilità di porre tutte le domande che si ritiene di porre. Le chiedo una valutazione dei tempi in relazione all'eventualità di procedere domani alla prosecuzione dell'audizione. Se lei è in grado di fare qualche previsione, si potrebbe indicare un limite alla durata dei nostri lavori.

FRAGALÀ. Penso di concludere tutte le domande entro un'ora. Se vi sono problemi si può anche aggiornare la seduta a domani.

PRESIDENTE. Non capisco quale sia il problema. La Commissione stragi spesso e volentieri finiva all'una o alle due di notte. Non capisco perché questa Commissione non possa... (*Commenti dell'onorevole Papini*).

FRAGALÀ. Forse perché non vanno più di moda le Commissioni di inchiesta.

PRESIDENTE. Lo chiedo anche a tutela degli autorevoli componenti dell'opposizione, che potrebbero essere ingiustamente accusati di fare in modo, con domande estranee all'audizione, che i lavori... (*Commenti dell'onorevole Papini*).

Se si tratta solamente di un ora, anche per un discorso di comodità nei confronti del nostro audito e di tutti i commissari, considerato che sono le undici e venti, sarebbe auspicabile poter concludere l'audizione dell'ammiraglio Battelli entro la mezzanotte.

Onorevole Fragalà, lei potrebbe porre un ulteriore impegno di sintesi nel fare le sue domande in modo da concludere per mezzanotte?

FRAGALÀ. D'accordo, signor Presidente.

MARINO. Proprio ai fini dell'economia dei nostri lavori, nel senso che le audizioni si fanno rivolgendo domande all'audito per ottenere da lui risposte, confesso il mio imbarazzo. A questo punto faccio una dichiarazione che vale per sempre. Rispetto alle premesse e alle dichiarazioni degli altri colleghi ognuno si assume la responsabilità delle proprie dichiarazioni. Non posso prendere la parola per contestare quanto un collega dice perché tradirei lo spirito dell'audizione. Vorrei allora che restasse a verbale questa mia affermazione, cioè che ognuno è responsabile delle dichiarazioni che rende. Queste dichiarazioni non sono assolutamente elemento di prova; sono dichiarazioni del soggetto e basta, e quindi tutte le conseguenze ricadono sul soggetto che le fa. Io faccio le mie dichiarazioni, un altro collega fa le sue, ma non è che io posso intervenire sulle dichiarazioni di altri, perché tradirei lo spirito dell'audizione stessa.

PRESIDENTE. Senatore Marino, io concordo completamente con quello che lei ha detto. Peraltro, mi sembra anche abbastanza ovvio che ognuno è responsabile di quello che dice e che sui verbali resta la paternità delle affermazioni fatte e dei documenti citati. Sono stati citati documenti sia per sostenere che l'Unione Sovietica era felicissima dei rapporti tra DC e PCI, sia per dire il contrario. Questi sono dati di fatto che due illustri membri di questa Commissione hanno ritenuto di esporre.

NIEDDU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Io però non vorrei riaprire l'ordine dei lavori. Su cosa intende intervenire?

NIEDDU. Siccome purtroppo devo lasciare i lavori della Commissione, vorrei fare soltanto una breve dichiarazione. Non potendola fare alla fine dell'intervento del collega, chiedo di poterla anticipare, e vorrei che venisse messa a verbale come una mia considerazione.

A me pare veramente inverosimile che non ci sia limite a certe affermazioni. Se ho capito bene, ho sentito dire che sostanzialmente il collega Armando Cossutta - che avrà tante responsabilità politiche che io critico e che ho anche pubblicamente criticato pesantemente e combattuto apertamente sul piano politico - venga qui richiamato sostanzialmente come un complice delle Brigate rosse.

FRAGALÀ. No, non lo ha detto mai nessuno. Non mistificare: questa è *disinformatia*!

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, lasci fare a me il mestiere di Presidente. Senatore Nieddu, lei vedrà dal verbale che avrà modo di consultare domani che così non è avvenuto. Affermo anche, affinché resti a verbale, che, se così fosse stato, io sarei certamente intervenuto.

PAPINI. È consequenziale!

PRESIDENTE. Non è consequenziale.

PAPINI. Assolutamente sì.

FRAGALÀ. No, non è consequenziale. Lei, onorevole Papini, ha ricevuto milioni di dollari dal KGB?

PAPINI. No.

FRAGALÀ. C'è qualcuno che li ha ricevuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha contestato che la dizione «rapporto confidenziale» nel caso specifico dell'onorevole Cossutta possa essere interpretata solamente come quella di persona che frequenta l'Ambasciata ed è considerata interessante ed amica perché, avendo avuto un cospicuo rapporto di finanziamento, tale rapporto di confidenza andava certamente oltre uno scambio di opinioni, sia pure di grande interesse.

Onorevole Fragalà prosegua con le sue domande.

FRAGALÀ. Ammiraglio Battelli, relativamente alla cronologia redatta dal colonnello Faraone, lei ha affermato nella scorsa audizione: «Non capisco come si può scrivere a fine dicembre 1998 che nel luglio 1999 era stato cancellato un nome». Io le contesto che è evidente che Faraone ha redatto la cronologia in epoca successiva al luglio 1999, ricostruendo *ex post* quanto accaduto. La prego allora di riflettere: chi fu che propose di togliere il nome di Cortese dall'elenco? E come spiega quel documento?

BATTELLI. Io sono d'accordo con lei, ma ho già detto la stessa cosa. Ho detto che il colonnello Faraone quella cronologia l'ha fatta a posteriori, perché evidentemente non poteva scrivere alla fine del 1998 quelle cose; avrebbe dovuto avere la sfera di cristallo.

Ho già detto con un certo sollievo - l'ho anche scritto - che, per quanto riguarda Cortese, non sono stato chiamato in causa da nessuno. Ho cercato di dare una chiave di lettura per tentare di far capire o di capire perché questo nome non c'era; ho dato spiegazioni nella mia relazione; ho dato ulteriori spiegazioni successivamente. Francamente non ho molto altro da dire. Come ho già detto una volta, non ho mai dato disposizione di cancellare il nome di Cortese. Le dirò di più: se lei va a vedere tra i vari documenti che ci sono, vedrà che vi è un documento del 15 luglio 1999 chiamato «Nota per il signor Direttore della Divisione», il che dice che il colonnello Bonaventura in quel mese di luglio non è stato sempre in licenza, perché il 3 luglio ha firmato un elenco e il 15 luglio il capo sezione gli ha mandato una nota. In quella nota c'è scritto, riguardo a Pansini: «Trattasi di ennesimo sollecito del MAE. Il soggetto è inserito nel noto elenco predisposto per il signor direttore del Servizio in contropagina». Poi sotto qualcuno ha scritto: «A capo reparto». La data è del 15

luglio 1999; il noto elenco predisposto per il direttore del Servizio è quello che reca la sigla di Bonaventura del 3 luglio 1999, ed è l'elenco senza Cortese. Questa annotazione conferma quello che ho detto io, cioè che quell'elenco senza Cortese era stato predisposto per me, ed era stato predisposto perché io andassi a parlare con Vattani.

FRAGALÀ. Devo invece contestarle, ammiraglio, che nella cronologia redatta da Faraone, presente nel galleggiante, è riportata la seguente dicitura: «Fine dicembre 1998, elenco 13 diplomatici più console onorario – quindi diventano 14 – portati a conoscenza capo reparto e direttore Servizio per NOS. Depennato 1, Cortese, luglio 1999». Riscontri incrociati noi li abbiamo sulle audizioni di Grignolo, Faraone e Masina. Quindi lei sapeva che nell'elenco dei 13 più 1 c'era Cortese. Quel documento, che sarebbe la cronologia di Faraone, ci dice che lei sapeva che Cortese era nella lista dei 13.

BATTELLI. Io ho contestato questa cosa e ho detto che, per quello che ricordo, l'unico elenco che ho visto è quello dei 13 nomi senza Cortese, almeno stando a quanto ricordo. Ho detto anche – ed è stato questo l'inizio della contestazione che ho fatto delle affermazioni del colonnello Faraone – che il colonnello Faraone non poteva scrivere che si tratta di un elenco che io ho visto, perché dovrebbe avere un elenco con la mia sigla. Dirò anche di più: se dall'elenco che mi avrebbe fatto vedere il colonnello Faraone a fine dicembre, che avrebbe contenuto 13 nomi più quello di Pansini, il nome di Cortese fosse stato cancellato per dare a me l'elenco dei 13 nomi senza Cortese, dovrebbe esistere un elenco esattamente identico a quello che esiste senza Cortese però con il nome di Cortese inserito. A fine dicembre 1998 l'unico elenco che c'era ufficialmente era un allegato all'appunto del 4 dicembre in cui non c'erano tutte le annotazioni, che sono state riportate dall'uomo del MAE e che sono arrivate verso la metà-fine di dicembre e che – come ho detto durante la mia audizione precedente – sono state fatte circolare dal colonnello Faraone solamente alla fine di marzo; infatti alla fine di marzo risulta una nota agli atti nella quale Faraone dice al suo capo divisione che quell'elenco era tornato dal MAE completato con i dati eccetera.

Vede, onorevole Fragalà, le devo dire che nelle varie ricerche di archivio che ho fatto per cercare di non arrivare qua a giocare a mosca cieca (cioè mi sono voluto andare a documentare) la prima cosa che ho chiesto, quando ho visto questa cosa, quando ho sentito dai giornali la questione di Cortese, è stato di farmi vedere un elenco di 14 nomi. Infatti mi sono detto: ma se c'è un elenco di 13 nomi dal quale è stato tolto un nome, ci sarà pure un elenco di 14 nomi! Nella cronologia di Faraone si parla di un elenco di 14 nomi alla fine di dicembre 1998, poi si parla di un altro elenco alla fine di marzo 1999, in cui c'è una nota di Faraone in cui c'è scritto: «Pansini Bonifacio console onorario. Nominativo inserito elenco con 13 nominativi Impedian. Capo reparto/Direttore del Servizio. Marzo 1999 direttore di divisione ne parla con capo reparto. Capo reparto atten-

dere le disposizioni del signor Direttore». Quindi si parla di un altro elenco di 14. Allora, c'era un elenco di 14, ce n'è un altro di 14 e poi dopo ce n'è uno di 13. Ho cercato disperatamente, l'ho fatto chiedere alla I divisione varie volte: mi volete far vedere questo elenco di 14, perché se lo vedo può darsi che mi ricordi anche qualche cosa. Non esiste.

Allora, che cosa vuole che le dica? Le dico quello che ho detto e quando l'ho detto ad una domanda del Presidente, questi mi ha risposto: «Nessuno l'ha accusata di questo». Le posso garantire che non ho dato disposizioni di cancellare il nome di Cortese, nel modo più categorico, come del resto appare dalle testimonianze fatte qua, anche se io le ho messe in discussione perché sono labili. Infatti, quando il vice direttore di divisione (mi scusi se non ricordo il nome) dice che Grignolo il 17 luglio gli ha detto di cancellare Cortese, dice una baggianata perché l'elenco senza Cortese esiste già il 3 luglio. Vi dirò di più. Doderò, interrogato, dice: «Io il fatto specifico non lo ricordavo, poi a forza di sentirne parlare mi sono ricordato qualche cosa. Il nome non posso che averlo cancellato io e l'ordine mi può essere arrivato o da Faraone o da Principe». In altre parole, nemmeno lui ricorda chi gli ha dato quest'ordine. Le ho letto prima una nota nella quale c'è scritto: «Trattasi di ennesimo sollecito del MAE. Il soggetto è inserito nel noto elenco predisposto per il signor Direttore di servizio. Data 15 luglio 1999. Firma Faraone». Poiché l'elenco esisteva il 3 luglio, Faraone questo elenco di 13 nomi lo conosceva già, lo aveva visto. Come può a posteriori.... Perché non ha contestato... Non ho capito, sembra che a un certo punto, in un certo momento si sia accorto che il nome è stato cancellato. Ma se l'ha cancellato qualcuno, è stato qualcuno che è passato tramite lui perché lui questo elenco lo ha visto. O sbaglio?

FRAGALÀ. Scusi, ammiraglio. Intanto non può essere né Faraone né Bonaventura ad aver operato a luglio la cancellazione del nome.

BATTELLI. Ma come, se c'è un elenco del 3 luglio con firma Bonaventura, senza quel nome!

FRAGALÀ. Aspetti. Nel mese di luglio dalle carte del SISMI Bonaventura e Faraone risultano in ferie.

BATTELLI. Mi consenta. Qua c'è un elenco, quello che ho visto io, con delle annotazioni, con tanto di bella firma del signor colonnello Bonaventura e la data del 3 luglio 1999. Quindi che Bonaventura possa essere stato in licenza dopo non lo nego, però il 3 luglio ha vistato un elenco senza Cortese. Faraone non era in licenza, perché c'è questa nota, a meno che Faraone non si sbagliasse a scrivere le date e la sua sigla. C'è questa nota - ripeto - e la rileggo: «Trattasi di ennesimo sollecito del MAE. Il soggetto è inserito nel noto elenco predisposto per il signor Direttore di Servizio.» In contro pagina: «15 luglio 1999». Sigla di Faraone. Mi scusi, quindi il 15 luglio lui era lì.

FRAGALÀ. Ma secondo lei che interesse potevano avere un maresciallo come Doderò o Prencipe o Grignolo a cancellare il nome di Cortese?

BATTELLI. Non ce l'avevo nemmeno io.

FRAGALÀ. Nessuno di questi andava al Quirinale.

BATTELLI. Onorevole lei deve ragionare sui fatti perché non può venirmi a dire che io avevo un interesse quando qua non risulta niente. Ma stiamo scherzando! Le dirò di più. Le dico una cosa provocatoria perché mi piace dire queste cose: ma se anche ci fosse stato... Mi scusi, ma lei mi ha preso proprio per cretino? Se io avessi voluto cancellare quel nome, anzi, se io non avessi voluto parlarne a Vattani, perché alla fin fine ero io che andavo a parlare con Vattani, le pare che io avrei detto a uno qualunque, non a un uomo fidato con il quale avevo lavorato quarant'anni, che se gli avessi detto di andare a uccidere sua moglie lui ci sarebbe andato subito, di cancellare quel nome? Io andavo da Vattani e non gliene parlavo. Non gliene parlavo. Ma sta scherzando? Siccome ero io che gli dovevo andare a parlare, semplicemente non gliene parlavo. E le dirò di più; se lei oggi mi contestasse il fatto che non avevo parlato a Vattani di Cortese, le direi: scusi, ma che dovevo parlare di una persona che non ha nessun addebito?

FRAGALÀ. E quindi il documento che abbiamo in Commissione è falso?

BATTELLI. Come è falso, perché?

FRAGALÀ. Perché il documento che abbiamo in Commissione sostiene il contrario di quello che dice lei, cioè che Cortese è stato depennato nel luglio 1999.

BATTELLI. Su questo argomento ho letto su alcuni giornali, e nessuno ha contestato che non fosse vero, che Faraone - l'ho letto su alcuni giornali ma l'ho detto durante l'ultima o la penultima audizione, e nessuno mi ha contestato - ha detto che il nome era stato cancellato a febbraio. È vero questo o non è vero?

FRAGALÀ. Ma nel documento....

BATTELLI. No, domando. Non mi interessa il documento, scusi. Se Faraone dice da una parte che l'ha cancellato a febbraio, poi scrive che l'ha cancellato a luglio, un po' di confusione ce l'ha in testa, o sbaglio? Chiedo formalmente: mi volete dire se Faraone qua dentro ha detto che il nome è stato cancellato a febbraio oppure no? È quello che io ho letto su «Il Giornale», anzi no, su «Il foglio».

FRAGALÀ. Tanto è vero che io le faccio la domanda su un documento scritto, non su una dichiarazione.

BATTELLI. Scusi, il documento scritto è scritto *a posteriori*, come la dichiarazione è stata fatta a posteriori. E poi, comunque, è stato cancellato a luglio 1999. E lei lo chiede a me? Guardi, se lei fa la sequenza degli eventi, vede che l'elenco è stato fatto il 3 luglio, dopo di che Faraone dice, il 15 di luglio, che Pansini è nell'elenco predisposto per il Direttore del Servizio. Io non predispongo mica un elenco per me: l'elenco me lo predispone qualcuno. La gente lavorava per me, io non lavoravo per loro.

FRAGALÀ. Comunque, lei non era a conoscenza del...

BATTELLI. Nel modo più categorico.

FRAGALÀ. ...del nome di Cortese nella lista.

BATTELLI. Le dirò di più, svelo una piccola cosa. Durante la mia prima audizione il presidente Andreotti mi ha contestato il fatto che non avessimo svolto attività nei confronti di un ambasciatore e roba del genere. Io risposi tecnicamente. Stavo dicendo «le do la mia parola d'onore», ma ci mancherebbe altro. Io non mi riferivo a Cortese, ma mi riferivo ad un altro ambasciatore. Chiedo di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,37 alle ore 23,38).

FRAGALÀ. Ammiraglio, perché lei ha ritenuto correttamente di segnalare i nomi dei diplomatici ancora in servizio a tutela della sicurezza nazionale e non ha ritenuto di seguire la stessa procedura per i militari?

BATTELLI. C'erano dei militari in servizio?

FRAGALÀ. Diplomatici che sono sospettati di fare la spia...

BATTELLI. Chiedo scusa, può darsi che mi sbagli ma non mi risulta che ci siano dei militari in servizio.

FRAGALÀ. La domanda gliela faccio non per i militari in servizio, ma perché - come lei sa meglio di me - lo spionaggio militare non subisce prescrizione. Per i militari non più in servizio, ma inseriti nel *dossier* Mitrokhin, dove l'indicazione di spionaggio e di intelligenza con una potenza straniera e ostile all'Italia era evidentemente (questo lo chiedo a lei) un problema, un'esigenza di sicurezza nazionale, così come quella per i diplomatici, perché non si ritenne di assumere un'iniziativa per passare il rapporto alla polizia giudiziaria o comunque di intervenire per capire fino a che punto questi militari con la loro presunta attività di spionaggio avevano leso la sicurezza del nostro Paese?

BATTELLI. Mi perdoni, onorevole, ma non vedo il nesso fra le due cose. Sono andato a parlare con l'ambasciatore Vattani di tre diplomatici perché essi erano in servizio ed avevano un nullaosta di segretezza. Come tali, avevano la possibilità di accedere ad informazioni classificate e quindi rappresentavano un potenziale rischio per la sicurezza del Paese.

Ho detto nella mia relazione che togliere il NOS a queste persone avrebbe provocato inevitabilmente delle proteste da parte del Ministero degli affari esteri, trattandosi di gente che aveva avuto il nullaosta di segretezza per tutta la vita. Questo ci avrebbe portato per forza di cose a vulnerare il *dossier* Mitrokhin. Ne abbiamo parlato insieme io, Grignolo e Bonaventura, ci abbiamo ragionato sopra e siamo arrivati alla conclusione che la procedura più corretta fosse quella che io andassi a parlare con Vattani e gli raccomandassi (cosa che ho fatto) di non utilizzare queste persone, nonostante avessero un nullaosta di segretezza, in incarichi in cui è previsto un nullaosta di segretezza. Infatti, è cosa diversa avere un nullaosta di segretezza ed essere impiegato in un incarico che prevede il nullaosta di segretezza. Si può avere il nullaosta di segretezza ed essere impiegati in un incarico che non prevede l'accesso ad informazioni classificate, quindi non si può fare alcun danno.

Per i militari il problema non si è posto, perché mi sembra che in servizio non ce ne fossero, e quindi la questione rientrava nel quadro generale delle attività fatte o non fatte dalla I divisione. C'era anche un militare lì in mezzo, verso il quale si voleva fare un'attività di tipo operativo.

Era quindi una situazione diversa. L'oggetto del contendere nei confronti degli ambasciatori era evitare che queste persone che avevano un nullaosta di segretezza ed erano in servizio potessero avere accesso ad informazioni classificate e potessero quindi fare un danno allo Stato, laddove quello che diceva il *dossier* Mitrokhin fosse risultato vero.

FRAGALÀ. Sulla vicenda del libro pubblicato dagli inglesi, lei ha sostenuto di essere venuto a conoscenza dell'ipotesi che sarebbe stato scritto nell'aprile del 1998.

BATTELLI. Sicuro che ho detto questo? Non ricordo di aver parlato dell'aprile 1998.

FRAGALÀ. A me risulta così.

BATTELLI. Francamente non ricordo quando sono venuto a saperlo.

FRAGALÀ. Lei praticamente ha detto quanto segue (le leggo il virgolettato): «Dopo di che non abbiamo più avuto altre informazioni, ma ad un certo punto gli inglesi ci hanno detto che sarebbe uscito nel 1999». Questo poi è avvenuto, perché il libro è stato pubblicato nel 1999.

Il colonnello Faraone ha riferito alla Commissione che tra l'aprile ed il luglio del 1998 la bozza del libro venne trasmessa dagli inglesi, corretta

– lui non sa da chi – e restituita agli inglesi. Lei sa chi ha corretto la bozza?

BATTELLI. A questo ho già risposto. Ho detto che la bozza l'ho vista. Si ricorda che lei e l'onorevole Gamba mettevate in discussione che la bozza avesse la copertina verde?

FRAGALÀ. Quando ha saputo che il libro sarebbe stato pubblicato?

BATTELLI. Credo che la prima volta me l'abbiano detto verso i primi del 1999. Parlo della data della pubblicazione. Comunque a questa domanda ho già risposto.

FRAGALÀ. Lei ha risposto, però dalle audizioni e dai documenti alla Commissione risulta che il SISMI venne informato da parte degli inglesi dell'intenzione di pubblicare il libro a partire dal luglio 1996. La problematica della pubblicazione venne riproposta dagli inglesi al SISMI due volte nel settembre 1997, due volte nell'aprile 1998, nel maggio, nell'agosto e nel settembre del 1999.

Perché lei ha sostenuto che non ritenne di informare il Presidente del Consiglio rispetto ad un dato importante e certo, che gli inglesi di lì a poco avrebbero pubblicato il libro?

BATTELLI. Fino all'ottobre 1998, il ministro Andreatta lo sapeva. Non vorrei ripetere ciò che ho detto nel Comitato parlamentare di controllo e in questa sede.

Onorevole Fragalà, giusto o sbagliato che sia, convengo che se tornassi indietro non prenderei più le 34 schede dei politici, non mi freghebbe niente né del SISMI né dei politici e correrei dal presidente D'Alema a dirgli tutto. Ma in quel momento non ritenevo che dare questa informazione al presidente D'Alema fosse significativo e importante, considerando che ciò sarebbe divenuto importante quando il libro fosse stato pubblicato. Siccome si diceva «verrà pubblicato», ho ritardato, però senza nessun secondo fine.

FRAGALÀ. Ammiraglio, la bozza del libro ricomparve al SISMI quando l'autorità giudiziaria, il 9 ottobre 1999, richiese tutta la documentazione. Desidero sapere chi trattò durante...

BATTELLI. C'è la risposta qui, onorevole! C'è un pezzo di carta scritto dal colonnello Faraone in cui si dice che la bozza del libro fu recuperata dall'ufficio del capo reparto. È segno che le bozze se le era tenute il capo reparto. Ho anche detto – c'è scritto nella mia memoria – che una serie di atti indica come certamente il colonnello Bonaventura fosse a conoscenza di tutto ciò. Quando si parla di bozza del libro, ci si riferisce agli originali; sicuramente, ne saranno state fatte delle copie e la divisione le avrà avute, lette e studiate, a mio avviso.

FRAGALÀ. Perché la bozza rimase fuori dalla pratica?

BATTELLI. Non lo so, chiedetelo all'ammiraglio Grignolo. Cosa vuole che ne sappia? Io ho detto che l'ammiraglio Grignolo l'ha fatta vedere a me e io l'ho restituita a lui, tant'è vero che lui ce l'aveva.

FRAGALÀ. Chi trattò materialmente la bozza, eseguendo i suggerimenti di cui parlano gli inglesi?

BATTELLI. Non ne ho la più pallida idea. A proposito della bozza, ho già precisato che non ho detto di cancellare questo o quel nome. Ripeto esattamente quello che è già scritto nella relazione. Mi sono divertito – non molto, in verità, perché avrei avuto cose più piacevoli da fare – a confrontare le bozze con il testo finale e ho notato che ci sono alcune differenze editoriali. Le dirò di più, se fossi l'onorevole Cossutta non sarei contento di quelle differenze, perché semmai sono peggiorative. Ci sono delle varianti tecniche; c'è un'aggiunta di 4 pagine fatta dagli inglesi. Sicuramente l'avranno fatta gli inglesi, perché non gliel'abbiamo suggerito noi di aggiungere 4 pagine.

Tra le altre cose, gli inglesi avevano detto che ci avrebbero mandato la bozza corretta, ma non è mai arrivata. Io non ho visto la bozza corretta.

FRAGALÀ. Ammiraglio, è corretto dire che il personale del SISMI, che si occupava di controspionaggio, non aveva compiti nell'antiterrorismo e nell'antiproliferazione?

BATTELLI. Lei si riferisce a quello che mi è stato contestato e che avrebbe detto il colonnello Faraone? Non è vero e le spiego il motivo. C'è una differenza fra la sezione del colonnello Faraone inserita nella I divisione e la I divisione. Certo, il colonnello Faraone faceva attività di controspionaggio, o meglio analisi e valutazione delle informazioni che venivano prodotte dai centri. Mi è stata contestata la frase che ho detto, ossia che tutto sommato avevamo altre cose da fare.

Il fatto che il colonnello Faraone non avesse a che fare con l'attività di controterrorismo non significa che i centri che si occupano di controspionaggio, di terrorismo, di criminalità organizzata e di controproliferazione non hanno altre cose da fare. Quando si parla di attività operativa non si parla della sezione di Faraone ma dei centri, tant'è vero che quest'ultimi sono stati attivati. Ripeto che avevano tanto da fare che il centro di Roma, poiché non ce la faceva ad agire su tre persone, ne ha dovuta togliere una.

FRAGALÀ. Adesso, ammiraglio, la prego di compiere un ulteriore sforzo di attenzione rispetto ad una questione molto delicata del *dossier* Mitrokhin.

Il 2 ottobre 1996 è il giorno del presunto incontro tra il generale Siracusa e i rappresentanti di BRE, i quali effettuarono una visita al SISMI.

In quella occasione BRE consegnò le ultime due schede, la 174 e la 175. La scheda 174 riguarda la presunta attività a favore del KGB da parte di un diplomatico italiano a Mosca, Giulio Ballovich; la scheda 175 ha un titolo curioso: «Esercitazione del KGB. Nome in codice Erkesh», e spiega che era una esercitazione che il KGB conduceva con il SISMI. In pratica, si trattava di una esercitazione per intossicare con false informazioni il SISMI attraverso il controspionaggio ungherese. Per tale attività di intossicazione e di infiltrazione il KGB si avvaleva di alcuni campioni olimpionici italiani di tiro.

Le chiedo che cosa sa di questa scheda. Sa dirci per quanto tempo si è protratta l'esercitazione del KGB? Quale nesso esiste tra la visita di BRE, l'arrivo delle due schede – una delle quali adombra la penetrazione del KGB nel SISMI – e il presunto incontro quello stesso giorno tra il generale Siracusa e il ministro Andreatta? Per quale motivo, nelle sue conclusioni, il SISMI ha sempre escluso che al suo interno si fossero verificate quelle infiltrazioni che invece sono state accertate per altri Servizi occidentali? In sostanza, gli altri Servizi occidentali hanno ammesso di aver avuto infiltrazioni del KGB al loro interno. Noi abbiamo la scheda 175 con il nome curioso «Esercitazione del KGB», che parla di una infiltrazione del KGB all'interno del SISMI. Perché il SISMI non si è posto il problema di fare una indagine, una inchiesta di controspionaggio al proprio interno per capire se era stato infiltrato dal KGB?

BATTELLI. Vorrei partire dalla fine. Lei mi chiede se il KGB o qualche altro Servizio non ha infiltrato il SISMI. Le posso garantire che non lo so, ma non ci giuro nel modo più categorico. Rimane il fatto che all'interno del SISMI ci sono strutture organizzative che svolgono attività di controllo del personale. C'è la divisione sicurezza che compie il controllo proprio nei confronti del personale del SISMI. Tale controllo può avere o meno successo, ma non è che il SISMI non lo fa. Ripeto che lo effettua sistematicamente e che esiste una divisione, che si chiama divisione sicurezza, che svolge l'attività proprio all'interno del Servizio.

Lei mi ha detto – non vorrei fare errori di data – che il 2 ottobre 1996 BRE consegna le schede 174 e 175, schede che poi sono state inserite nell'appunto per il Presidente del Consiglio che parlava di 175 schede. Lei pensa che la divisione, dopo aver ricevuto da BRE queste schede il 2 ottobre, abbia fatto... Se ricorda la faccenda del 2 ottobre e del 15 ottobre, se le schede 174 e 175 – correggetemi se sbaglio – facevano parte di quell'appunto, com'è possibile che avesse fatto un appunto? Ricevono le schede il 2 e quello stesso giorno fanno un appunto e Siracusa lo prende, va dall'onorevole Andreatta e gli fa mettere una sigla. Non sono molto innamorato di questo.

Ho voluto dire quella cosa solamente per affermare che ero presente a quel dialogo, in quanto l'onorevole Andreatta mi aveva voluto perché ero direttore del SISMI *in pectore*. Non giuro sulle date. Ho fatto una ricostruzione. Ho voluto semplicemente dire che ero lì per quel motivo. Ripeto che non mi era mai capitato di essere presente a dialoghi tra il diret-

tore del SISMI e un Ministro. Se fossi stato direttore del SISMI e il Ministro avesse fatto presenziare qualcun altro, gli avrei detto che quella persona non avrebbe potuto sapere le cose che gli dicevo e l'avrei quindi fatta cacciare via.

FRAGALÀ. Presidente, è quasi mezzanotte e potremmo sospendere la seduta.

PRESIDENTE. No, perché abbiamo detto di finire la seduta a mezzanotte e cinque minuti.

FRAGALÀ. Allora le chiedo un attimo per fare un controllo.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Marino mentre l'onorevole Fragalà consulta le carte.

MARINO. Premetto che forse non ho capito bene. Le quattro pagine aggiuntive per l'onorevole Cossutta...

BATTELLI. Non sono per l'onorevole Cossutta. Mi sono spiegato male. Sono quattro pagine che sono state aggiunte e l'onorevole Cossutta non c'entra niente.

MARINO. Lei ha detto che l'onorevole Cossutta si sarebbe arrabbiato.

BATTELLI. Si sarebbe arrabbiato per alcune varianti. Se invece di chiamarlo con il nome avessero scritto che era l'uomo di fiducia del KGB, non gli avrebbe fatto piacere. Voglio dire che le varianti che riguardano la parte politica non possono fare molto piacere a chi ne è oggetto.

MARINO. La ringrazio. Era solo un chiarimento.

FRAGALÀ. Ammiraglio, le chiedo una precisazione.

Nel suo intervento al COPASIS e anche nel resoconto della seduta di martedì 19 novembre 2002 ha sostenuto quanto segue: «Non ho mantenuto la classifica di riservato perché auspicavo che fosse mantenuto ancora un livello di segretezza, ma semplicemente perché nel frattempo rispetto al passato era subentrata la legge sulla *privacy*». In pratica, ha detto che ha cambiato modo di trattare la materia perché era intervenuta la legge sulla *privacy*.

Sono andato a ricontrollare...

BATTELLI. Mi scusi, onorevole, ma ho fatto quella cosa in riferimento all'acquisizione del *dossier* da parte della magistratura. Il mio personale lo stava declassificando a non classificato. Ho preteso ed imposto che mantenesse la classifica di riservato, perché lì dentro si parlava di cose che potevano avere anche qualche effetto su delle persone. Tutto po-

tevo volere tranne trovarmi nell'infelice situazione di essere denunciato da una serie di persone per diffamazione.

FRAGALÀ. Questo è un aspetto importante della vicenda: l'ammiraglio ha sostenuto nella scorsa audizione e oggi conferma che ha ritenuto di fare un trattamento diverso dei dati perché secondo il suo parere era intervenuta la legge sulla *privacy*. Quindi, per non essere querelato per diffamazione da coloro che nel passaggio di questi atti alla magistratura venivano esposti ad una serie di intrusioni...

BATTELLI. Assolutamente, il cui nome poteva comparire sui giornali.

FRAGALÀ. L'ammiraglio ha il dovere di conoscere le leggi italiane; è arrivato ai più alti gradi.

Le contesto che l'articolo 4 della legge 31 dicembre 1996, n. 675, intitolata «Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali» all'articolo 4 esclude che la presente legge si applichi rispetto alle questioni trattate dagli organismi di cui agli articoli 3, 4 e 6 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, cioè la legge istitutiva del SISMI, ovvero sui dati coperti da segreto di Stato ai sensi dell'articolo citato.

BATTELLI. Questo non si applica nel senso che non ho divieto di farmi dei *file*. Non devo cioè chiedere l'autorizzazione ad una persona per fare ciò. Posso farli come voglio. Il problema di base è un altro. Non ho di certo impedito alla magistratura di fare il suo dovere. Ho dato alla magistratura i documenti, dicendo a questa di non farli comparire sui giornali perché in tal caso il problema sarebbe ricaduto sulla stessa. In ogni caso ho consegnato i documenti che la magistratura era in grado di leggere.

FRAGALÀ. Lei ha espresso alla Commissione questa affermazione: non ho mantenuto la classifica «riservato».

BATTELLI. È sbagliato. I documenti *Impedian* sono sempre rimasti *UK top secret*. La cosiddetta declassificazione non è mai avvenuta. È accaduto che gli inglesi ad una richiesta del SISMI, della dottoressa Vozzi, hanno detto esattamente queste cose: vi autorizziamo a considerarli «segreto» ai fini di una conservazione sicura ed efficace tanto è vero che i documenti hanno continuato ad avere in testa ed in fondo pagina la classifica *UK top secret*. Poiché nessuno, tranne quando l'ho letto nelle audizioni della dottoressa Vozzi, aveva mai detto che questi documenti potevano essere trattati come «segreto» fino alla fine ero convinto che fossero ancora tali. Quindi, non corrisponde al vero il fatto che io ho mantenuto la classifica di «riservato». Invece di declassificarli da *UK top secret* a «non classificato», ho proceduto alla declassificazione a «riservato» così che la magistratura li trattasse secondo le adeguate norme di riservatezza previste dalla legge sulla *privacy*. Non volevo avere storie.

FRAGALÀ. Ma se la legge sulla *privacy* non si applica all'organismo SISMI ed alle attività del SISMI?

BATTELLI. Sta scherzando forse? Allora posso mandare in giro tutti i documenti in mio possesso e farli pubblicare sui giornali? Rilegga bene la legge.

FRAGALÀ. Articolo 4: particolari trattamenti in ambito pubblico. «La presente legge non si applica al trattamento di dati personali effettuati dagli organismi di cui agli articoli 3, 4 e 6 della legge...».

BATTELLI. Esatto. Cosa dice quella legge?

FRAGALÀ. Non si applica.

BATTELLI. No. La legge dice che se lei vuole fare una lista di persone deve chiedere l'autorizzazione ai soggetti preposti. Devo forse chiedere al signor Strelkov se posso scrivere il suo nome sulle liste delle possibili spie? Non sono tenuto a chiedere a nessuno l'autorizzazione per mettere il suo nome in un *file*. In tal senso non si applica.

FRAGALÀ. Vorrei sapere cosa ha fatto l'ammiraglio quando ha conosciuto il contenuto del rapporto Impedian n. 133 relativo alle società commerciali sotto il controllo del Partito comunista italiano che si occupavano della fornitura di componenti atomiche.

BATTELLI. Può farmi tante di queste domande. Quello che il SISMI ha fatto, non l'ammiraglio Battelli, è scritto agli atti. Può piacerle o no, può contestarlo o criticarlo ma il problema fondamentale - forse è la ragione della mia presenza in Commissione - è che la contestazione si rivolge verso settori che evocano ipotesi sospette di affossamento. Io ho detto che, da questo punto di vista, non ero certo io che dettavo quanto le mie divisioni dovevano fare ma accadeva esattamente il contrario. Io ero il punto terminale dell'attività del Servizio. Se loro hanno ritenuto di fare qualcosa dovevano dirmelo. Avrei potuto approvarlo o no. Se la trattazione di queste informazioni non è stata efficace è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Trovo congruo quanto chiede l'onorevole Fragalà. Lei leggeva tutte le schede. Quando ne trovava una quale ad esempio quella sulle ditte che trattavano materiale nucleare, cosa faceva?

BATTELLI. Ogni mattina impiegavo due ore del mio tempo per leggere le informazioni che a mano a mano arrivavano. Facevo questo per mia cultura personale. Lei pensa che un direttore del Servizio, con tutto quello che giunge ogni mattina, quando gli arriva la scheda dà indicazioni su cosa fare? Si tratta di un direttore che ha dipendenti quantificabili in numeri con tre zeri.

PRESIDENTE. Ammiraglio, si metta nelle nostre condizioni. Abbiamo audito molti livelli della scala gerarchica. Dal basso ci dicono che dall'alto ricevevano gli *input*. Lei ci dice il contrario.

BATTELLI. Le uniche affermazioni in cui è stato detto che dal basso non ricevevano gli *input* dall'alto sono relative alle ipotesi di mia negazione di svolgere l'attività operativa, che ritengo di avere contestato abbastanza.

Questa impostazione, che qualche mio dipendente può avere espresso in questa sede, è abbastanza bizzarra. Generalmente, è il capo che chiede conto ai suoi subordinati di quello che hanno fatto o non fatto e non viceversa. In questo caso sembra che io debba rispondere al colonnello Faraone o ad altri di quello che avrei dovuto fare io: insomma, erano loro che dovevano rispondere a me.

PRESIDENTE. Ammiraglio, la prego di non può offendersi né di risentirsi se noi - che non siamo degli esperti, almeno io non lo sono -, leggendo delle schede (molte delle quali lette oggi dall'onorevole Fragalà) che contengono un ragionevole motivo di allarme o di profonda curiosità, abbiamo la curiosità di sapere qual è era la sua curiosità.

BATTELLI. Rispondo subito. Come direttore del SISMI mi occupavo di comandare e dirigere un Servizio.

PRESIDENTE. Io avevo il mito del capo del Servizio segreto.

BATTELLI. Quello che potevo fare, è rappresentato dal più volte evocato appunto del 24 aprile 1998, nel quale mi si dice che sono arrivate 227 schede e mi si dice cosa si vuol fare. Centinaia di persone lavoravano su queste cose. Potevo entrare in dettagli particolari, se veniva da me Morretti, o chi per lui, o Grignolo a dirmi vogliamo fare questo tipo di attività operativa, rispondevo che non mi sembrava il caso, non mi sembrava il momento, che si poteva rimandare e di fare qualcos'altro. Normalmente interloquivo su delle proposte o su degli *input* che mi arrivavano dai miei dipendenti. Non davo delle direttive specifiche; come ho qui riferito, davo delle direttive di carattere generale.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto. Le rivolgerò una domanda sintetica finale: non è mai saltato su una sedia di fronte neppure ad una delle schede Mitrokhin e in modo tale da sentirsi spinto a promuovere una qualsiasi attività, reazione, indagine?

BATTELLI. La risposta è no.

FRAGALÀ. Ammiraglio, la scheda 160 riguarda un aspetto delicatissimo: la penetrazione di un agente del KGB in Vaticano. Ebbene, sa benissimo che il 13 maggio 1981 il Papa fu oggetto di un attentato in San

Pietro, ordito – come sostiene la sentenza della Corte di assise di Roma – in complicità con i Servizi segreti bulgari. Il SISMI da lei diretto ebbe mai a comunicare o, in qualsivoglia maniera, ebbe a discutere con emissari dello Stato Vaticano sull'attività spionistica svolta dal KGB contro la Chiesa? Lei sa benissimo che da quella penetrazione di un agente del KGB all'interno del Vaticano sono poi scaturite vari fatti: il rapimento irrisolto della ragazza Emanuela Orlandi, l'eccidio, omicidio, suicidio delle due guardie svizzere e, in terza battuta, la vicenda che riguardato il colloquio segreto e il perdono del Papa al suo attentatore. Quando avete ricevuto questa scheda così drammatica su una penetrazione di un agente del KGB all'interno del Vaticano – che era l'obiettivo numero uno (soprattutto la vita del Papa), rispetto alle attività non soltanto di spionaggio ma addirittura di eliminazione fisica del Capo della Chiesa di Roma – avete informato il Vaticano dell'esistenza di tale scheda?

BATTELLI. Evidentemente no. Onorevole, la risposta è no. C'è però un piccolo problema. Come direttore del SISMI mi capitava di non occuparmi della storia. Mi sono recato in Vaticano per parlare di certe cose ma che si verificavano in quel momento e non che erano successe anni prima.

FRAGALÀ. Se vi era un agente del KGB infiltrato nel Vaticano era un fatto avvenuto prima?

BATTELLI. Mi scusi, non ho capito: comunico al Vaticano che vi è un agente del KGB infiltrato? E cosa gli ho comunicato quando gli ho riferito questo? Ma a parte ciò, in questo caso si parla di vicende passate.

FRAGALÀ. No, si parla di fatti attuali.

BATTELLI. Mi consenta, onorevole, stiamo parlando del *dossier* Mitrokhin ...

FRAGALÀ. Perché una ...

BATTELLI. Scusi, onorevole, mi lasci finire. Stiamo parlando del *dossier* Mitrokhin che finisce nel 1984.

FRAGALÀ. Non è vero!

BATTELLI. Ma come no!

FRAGALÀ. Non è vero perché i fascicoli personali di decine di nomi presenti nell'archivio Mitrokhin sono aggiornati dal SISMI fino al 1995. Quindi, la sua affermazione non era destituita di fondamento.

BATTELLI. No, lo era, onorevole. Non è vero. Sono aggiornati fino al 1995 perché probabilmente, e non so dire se sia vero...

FRAGALÀ. Continuavano a fare questi fascicoli

BATTELLI. ... mi lasci parlare, per favore, probabilmente fino al 1995 su quelle persone sono arrivate informazioni ma non da Mitrokhin. Mi date una scheda Mitrokhin, per favore, vorrei leggerla?

PRESIDENTE. Scusi ammiraglio, prima che legga la scheda Mitrokhin, visto che è tardi, faccio presente che ciò di cui si parla è il fatto che lei ha riferito che si trattava di roba vecchia; noi abbiamo saputo – e lei lo ha confermato – che una gran parte dei nomi nel vecchio *dossier* Mitrokhin seguivano ad essere in considerazione dal SISMI ancora freschissimi fino al 1995.

BATTELLI. Chiedo scusa, si usano parole come «freschissimi», «attivi» ...

PRESIDENTE. Aggiornati.

BATTELLI. Ma certo, scusi, non ho capito. Avevamo i nostri file e se saltavano fuori delle informazioni su Strelkov, ad esempio, se lei va a vedere il *file* di Strelkov, in esso era sicuramente riportato che quest'ultimo nell'anno di grazia tal dei tali e nel mese tal altro è andato a Bologna. Sicuramente c'è scritto. Analogamente, se ci pervenivano altre informazioni dai Servizi collegati, che noi ricevevamo e che riguardavano persone inserite nel *dossier* Mitrokhin noi le aggiornavamo.

PRESIDENTE. Credo che quest'aspetto sia stato ormai arato ed è inutile proseguire ulteriormente. Onorevole Fragalà, abbiamo ormai definitivamente acclarato, se mai ve ne fosse stato bisogno, che nessuna delle schede del *dossier* Mitrokhin ha ottenuto alcun effetto particolare.

BATTELLI. No, come sarebbe a dire non ha ottenuto alcun effetto particolare?

PRESIDENTE. Rispetto alla richiesta di fare delle indagini specifiche su quanto affermato dai Servizi.

BATTELLI. Le schede del *dossier* Mitrokhin sono state trattate così come si evince dai documenti del SISMI. Tutto qua.

PRESIDENTE. Dai documenti del SISMI sappiamo che vi è stato esattamente – fatto arcinoto a tutti noi – un controllo nell'archivio.

BATTELLI. No, negativo, all'inizio. Ad un certo punto, dopo l'aprile 1998, non è stato solo il controllo di un archivio, ma vi sono stati l'attivazione dei centri e altri tipi di attività. Scusi, onorevole, non mi faccia dire cose che non sono vere. Io ho detto esattamente il contrario. Non ho detto che vi è stata solamente ricerca di archivio. Per un tempo che

non è brevissimo – ed è di un anno e mezzo su quattro – per quello che mi riguarda e che io sapevo – è stata fatta attività operativa, se con tale attività si intende attività info-operativa, cioè informazione attivando i Centri, selezionando le persone, valutandone difetti, pregi, penetrabilità e altri aspetti del genere, e poi studiare se si poteva fare attività informativa sulle persone. Questo non significa cercare negli archivi.

PRESIDENTE. Sono state fatte queste attività informative sulle persone?

BATTELLI. Ma come no? Scusi, è scritto! Non ho capito. Ma il colonnello Faraone non vi ha riferito queste cose? È scritto!

PRESIDENTE. Sulle attività operative?

BATTELLI. Quando si scrive che nel mese di marzo del 1999 sono stati attivati il Centro di Roma e quello di Milano, secondo voi viene fatto per fare cosa? Per giocare a zecchinella? Per fare attività operativa, no! Che, si attivano i Centri così?

PRESIDENTE. Non lo so, ci riferisca lei cosa hanno fatto. Non è retorica. Sto dicendo che non lo so.

BATTELLI. Quello che hanno fatto i Centri in termini di risultato non lo so nemmeno io, perché non mi è stato detto da nessuno. (*ilarità*). Non c'è da ridere niente! Cosa avete da ridere? Se i Centri fanno delle cose che non hanno un effetto, un risultato, vengono da lei per riferirle che il risultato è zero? A me vengono a riferire quando succede qualcosa. Come direttore del SISMI non ho tempo da perdere; altrimenti tutte le mattine mi fanno l'elenco dei fallimenti? Ma stiamo scherzando? Lei che ride ha mai fatto il direttore del SISMI? Ha mai diretto più di due persone nella sua vita?

FRAGALÀ. Io sì.

BATTELLI. Io ne ho comandate anche 3.500, quando comandavo la divisione, molto prima del SISMI.

FRAGALÀ. Lei ha mai conosciuto per ragione del suo ufficio l'esistenza di un gruppo denominato Separat, finanziato dall'ex KGB?

BATTELLI. Non me lo ricordo nel modo più assoluto.

FRAGALÀ. Lei ha mai conosciuto l'esistenza di fonti probatorie che collegavano direttamente le azioni delle Brigate rosse e, segnatamente, di Valerio Morucci alla rete terroristica di Carlos e ai Servizi segreti cecoslovacchi?

BATTELLI. Lei mi sta facendo delle domande che suppongo nascano da documenti. Lei su tali documenti ha visto la mia sigla? Se non c'è la mia sigla non posso averli visti e dunque saperne qualcosa.

FRAGALÀ. Non le voglio contestare una sua conoscenza o ignoranza di questi temi.

BATTELLI. Non è vero. Lei me lo sta contestando.

FRAGALÀ. Voglio solo sapere se lo ha saputo o no. Non sarebbe un reato non averlo saputo.

BATTELLI. Le rispondo che non mi ricordo assolutamente le cose di cui lei mi ha parlato.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, in considerazione dell'ora, propongo di concludere la seduta anche per evitare di continuare a ripetere le stesse cose. Ringrazio a nome della Commissione l'ammiraglio Battelli. Mi dispiace che si sia un po' arrabbiato, ma in compenso «incassa» il fatto che stasera si conclude l'audizione e che domani non deve tornare.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione e avverto che l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi è convocato per domani, giovedì 4 dicembre 2003, alle ore 13,30.

I lavori terminano alle ore 00,25.

